

Direttore responsabile

Paolo Panerai

Direttore comitato di direzione

Enrico Gavarini

Comitato di direzione

Gianfranco Amato
Carmelo Benedetti
Mauro Bossola
Franco Casini
Giuliano De Filippis
Enrico Gavarini
Valerio Poloni
Lando Maria Sileoni
Matteo Valenti

Capo redattore

Lodovico Antonini

Collaboratori

Sofia Cecconi,
consulente legale Fabi
Costantino Cipolla,
ordinario di sociologia Università di
Bologna
Marco De Marco,
docente di Informatica generale
Università Cattolica - Milano
Giacomo Guerriero,
responsabile servizio di prevenzione
ASL RMC
Luciano Quaranta,
direttore della Clinica oculistica
Università degli Studi di Brescia
Luca Riciputi,
esperto risorse umane
e consulente aziendale
Domenico Secondulfo,
Ordinario di Sociologia Generale
Università di Verona
Maddalena Sorrentino,
docente di informatica generale,
Università Cattolica - Milano

Illustrazioni: Roberto Mangosi

Editing: Mariapaola Diversi

Grafica: ER Creativity

Direzione, Redazione, Amministrazione

00198 Roma - Via Tevere 46
Telefoni: 06-84.15.751/2/3/4
Fax: 06-85.52.275 - 85.59.220

Stampa

Elcograf, Beverate di Brivio (Lc)

La Fabi su internet

www.fabi.it

E-mail: federazione@fabi.it
redazione@fabi.it

Edizione web:

www.fabi.it/info_e_news/la_voce_annale.asp



Filo diretto

Flexecurity, come coniugare sicurezza e flessibilità del lavoro 4
di Mauro Bossola

25 aprile. Attualità di una ricorrenza 5
di Franco Casini

Crisi finanziaria mondiale Sull'orlo del baratro? 6
di Lando Sileoni

Dossier

Le vittime del lavoro tra leggi inapplicate e diritti negati 8

Quanto può rischiare un fondo pensione 12
di Riccardo Careri

Focus

Quando alla salute ci pensa il fondo 16

Sindacato & Servizi

Più regole sulle dimissioni volontarie del lavoratore 18

Promotori, un tavolo con i risparmiatori 19

L'avvocato risponde Il datore di lavoro motivi il giudizio sul lavoratore 20

Stato sociale / Sui congedi l'Inps si adegua alla Finanziaria 21

Fisco Quando può convenire riscattare la laurea 23
di Leonardo Comucci

Finalmente il Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro 24
di Loris Brizio

Salute / Stili di vita, Allarme alcolismo 25
di Ferdinando Brandi

Guida alle convenzioni / Come accedere alle cure termali 26

Violenza sulle donne come reagire a un crimine abietto 27
di Luciana Borsari

Non solo banca

Percorsi / Ruspanti colli piemontesi 28

L'angolo del sociologo 30

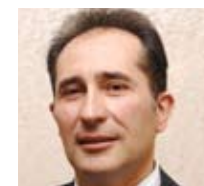
Segnalibro 31
di Luca Riciputi

Altroturismo 32
di Arturo

Il cartellone di aprile 34
di Autolycus



Bossola a pag. 4



Casini a pag. 5



Cecconi a pag. 24

Editoriale

di Enrico Gavarini, segretario generale FABI



FABI, sessant'anni, ma non li dimostra

Quasi risolta la primaria questione del rinnovo dei patti nazionali di lavoro – mentre scrivo questo editoriale, infatti, mancano all'appello solo le esattorie – la FABI si accinge ad avviare un grande lavoro di studio ed analisi, in vista della Conferenza di Organizzazione, che si svolgerà a

Roma alla metà del mese di novembre.

La voluta coincidenza temporale con il sessantennale di fondazione, che sarà celebrato sempre a Roma negli stessi giorni, ci induce ad alcune sintetiche riflessioni.

La prima è che il decentramento federale ed amministrativo, voluto sin dal 1948, rappresenta un'idea ancora oggi bella, moderna e soprattutto funzionale.

La seconda riflessione nasce da un'analisi dell'evoluzione del settore. La FABI ha saputo raccogliere con coraggio la sfida del cambiamento epocale che ha percorso il mondo del credito soprattutto negli anni '90.

Gli accordi e le intese realizzate, unitariamente alle altre organizzazioni sindacali, rappresentano qualificati ed efficienti esempi di concertazione per tutto il mondo del lavoro.

Basti pensare al fondo di sostegno al reddito, alla contrattazione di secondo livello – realizzata nel 95% delle imprese bancarie, contro un 30% circa in altri importanti settori produttivi – sino all'ultimo contratto collettivo, che interviene positivamente anche

sull'annoso tema del lavoro precario. Abbiamo lavorato insieme alle altre organizzazioni sindacali. Unitari ed autonomi: è stata questa, da sempre, la vocazione della FABI.

Questa felice anomalia è stata vissuta dai Fabiani con giusto vigore ed equilibrio, non perdendo mai di vista l'esigenza di coniugare la forte identità categoriale con l'evoluzione ed i problemi che, volta per volta, tempo per tempo, il paese ha dovuto affrontare. Oggi, la FABI è un sindacato in crescita costante, sia in termini d'aggregazione di iscritti e di nuovi attivisti sindacali, sia sotto il profilo della capacità di elaborazione e costruzione politica. Molte sono le ragioni di un successo unanimemente riconosciuto, ma la Federazione non potrà cullarsi sugli allori del passato, né – tanto meno – guardare al futuro con timore.

La Conferenza, che vedrà impegnati in questi mesi, in fasi diverse, pressoché tutti gli oltre cinquemila sindacalisti della FABI, sarà come una nuova primavera che – ne sono certo – vedrà esplodere molti dei suoi frutti nei prossimi anni.

Nessuna anticipazione, in questo momento di fermento elaborativo, se non che i temi saranno davvero appassionanti, toccando ogni settore della vita sindacale e federativa, nell'intento di migliorare il nostro tessuto, divenendo sempre più l'organizzazione di riferimento per le lavoratrici ed i lavoratori del settore. Solo intorno ad un punto non vi sono, sin d'ora, dubbi né incertezze: la sacralità della nostra autonomia. Lì stanno racchiuse le nostre radici, i nostri valori, la nostra cultura, il nostro senso d'appartenenza.

Flexicurity, come coniugare sicurezza e flessibilità del lavoro

La Commissione Europea ha illustrato la sua proposta per affrontare il cambiamento, assicurando tutele adeguate ai lavoratori e alle imprese



di Mauro Bossola

Segretario Generale Aggiunto FABI

Flexicurity, cioè flessibilità del lavoro coniugata ad una maggiore sicurezza per il lavoratore.

Secondo la Commissione Europea, è questa la via giusta per affrontare il cambiamento e la mondializzazione dei mercati, assicurando comunque tutele adeguate ai lavoratori ed alle imprese.

Ed è stato anche il tema della conferenza che si è svolta a Copenaghen il 21 e 22 febbraio 2008, organizzata da UNI Europa – il sindacato internazionale dei colletti bianchi – cui abbiamo partecipato come FABI.

Nella “due giorni”, gli esperti dell’UE e delle organizzazioni datoriali si sono spesi ad illustrare tutte le potenzialità di quest’innovazione, mentre i numerosi rappresentanti dei sindacati aderenti non hanno mancato l’occasione per denunciare contraddizioni, fraintendimenti e abusi commessi in nome di una malintesa e sempre maggiore “flessibilità”.

Molti i riferimenti e le suggestioni riguardo al “modello danese”, dove la libertà di licenziare e la mancanza di legislazione al proposito, si accompagnano a sussidi di disoccupazione fino al 90% dell’ultimo stipendio e al cosiddetto accompagnamento formativo verso un nuovo lavoro, che richiedono, però, un livello di tassazione di oltre il 50%.

Ufficialmente lanciata dalla Commissione Europea con una comunicazione dello scorso giugno, la flexicurity prende effettivamente spunto dalla Danimarca, e intende fornire una cornice di riferimento per i paesi dell’Unione.

Si tratta, in definitiva, di una proposta che prevede disposizioni contrattuali flessibili, strategie integrate di apprendimento permanente (long life learning) per preservare ed aumentare l’impiegabilità dei singoli, politiche attive del lavoro efficaci per favorire il reinserimento professionale attraverso sistemi di sicurezza sociale moderni, adeguati e

sostenibili, il tutto nel quadro di un ampio coinvolgimento delle parti sociali nell’elaborazione e nella realizzazione delle politiche nazionali.

Questi, dunque, i principi fondanti della flexicurity, che gli stati membri sono ora chiamati a declinare a livello nazionale; l’approccio in questa materia non riguarda, infatti, un unico modello standardizzato di mercato del lavoro, e gli stessi Ministri del lavoro dei 27 stati che attualmente compongono l’UE intendono adattarlo alle specificità nazionali.

Quello che dovrebbe essere la base comune della nuova strategia stenta, però, ad affermarsi, chiusa tra le richieste di flessibilità provenienti dalle aziende e quelle della sicurezza che emergono da parte sindacale.

Da un lato, infatti, non dovrebbe implicare solo una maggiore facilità di assumere e licenziare, ma anche essere garanzia di posti di lavoro disponibili e di migliore qualità, di un’organizzazione del lavoro più efficiente e tale da consentire una migliore conciliabilità tra vita professionale e vita privata.

Dall’altro lato, la sicurezza dovrebbe essere intesa (e questo è forse il punto più dolente), più che come sicurezza del posto di lavoro, come sicurezza del mercato del lavoro, vale a dire come possibilità concreta di affrontare con successo i passaggi da un lavoro ad un altro, grazie ad adeguati ammortizzatori sociali ed opportunità formative.

Questi tipi di percorso, in misura e con forme diverse, sono già stati sperimentati da altri stati europei: oltre alla Danimarca, la Commissione si è infatti soffermata sulle riforme adottate in Olanda, Austria, Spagna ed Irlanda.

Da ultimo, è stato anche ricordato il recentissimo accordo raggiunto in Francia, a gennaio di quest’anno, che sarà tradotto in legge nei prossimi mesi.

Anche se l’Italia non rientra tra i paesi citati ad esempio dall’UE, non possiamo non ricordare le profonde innovazioni introdotte dalle varie riforme del mercato del lavoro – dalla Treu alla Biagi – e le recenti misure, contenute nel protocollo sul Welfare, di contrasto al lavoro nero e all’abuso della flessibilità da un lato e della ricerca della flessibilità all’ingresso come uno strumento di transito verso la stabilità dell’impiego, dall’altro.

L’impressione è, però, che per il nostro paese, come per altri della cosiddetta area mediterranea, la strada della flessicurezza sia lunga

e comporti una serie di condizioni e misure preventive che non appaiono ancora all’orizzonte.

Manca ancora un reale coinvolgimento delle parti sociali nazionali e di settore attraverso dialogo sociale, concertazione e contrattazione collettiva, strumenti che sembrano essere interpretati dalla strategia datoriale come imposizioni che fanno perdere concorrenza alle imprese, anziché come strumenti ineliminabili di definizione delle regole del gioco.

E poi, mancano politiche pubbliche realmente funzionanti ed efficaci, sia nell’accompagnamento dei disoccupati verso un lavoro stabile, sia nel sostegno economico che occorre assicurare per far funzionare l’intero sistema.

Per ritornare all’esempio danese, quel governo investe nelle politiche attive del lavoro una percentuale del prodotto interno lordo cinque volte superiore alla nostra, favorendo così una mobilità dei lavoratori tale, che ogni anno 1/3 degli stessi cambia – e soprattutto trova – un posto di lavoro!

Per paesi come il nostro, gravati da percentuali di debito pubblico e di disoccupazione e lavoro nero come quelle attuali, un’impresa analoga appare fuori portata.

L’Italia, dove solo il 58% dei giovani tra i 18 ed i 35 anni sono attualmente occupati e, di questi, solo il 45% lo è a tempo indeterminato – spesso (42%) con una o due esperienze lavorative giudicate precarie – si trova in una situazione diversa e difficile.

Insomma, la strada per la flexicurity all’italiana pare ancora tutta da costruire, né questo ci può far dormire sonni tranquilli, perché – comunque – la globalizzazione pone anche a noi quelle stesse domande che pone agli altri paesi europei e del mondo.

Anzi, quello che forse fa più paura, è che non se ne parli abbastanza e, soprattutto, che manchi un progetto organico per affrontare questa emergenza. Ma qual è, o quale potrebbe essere, il sentiero che si vuole imboccare?

Quello di una riforma unilaterale e tortuosa, oppure quello più impervio ma trasparente di una condivisione tra le parti sociali ed il governo, per agire coerentemente ed in profondità sul sistema delle politiche industriali e del lavoro?

Anche l’avvio della campagna elettorale può essere un buon momento per porsi queste domande e vedere in quale misura emergano risposte concrete.

Ufficialmente lanciata dalla Commissione Europea con una comunicazione dello scorso giugno, la flexicurity prende spunto dalla Danimarca e si propone di fornire una cornice di riferimento per i paesi dell’Unione

25 aprile, Festa della Liberazione

Alla violenza bisogna reagire. Sempre!

Una ricorrenza che è giusto celebrare. Anche se sono passati 63 anni, la difesa dei grandi Valori che animarono quella stagione è sempre attuale

di Franco Casini
Segretario Nazionale Fabi

Se è vero che non si deve indulgere alla retorica, che non si deve cedere agli automatismi delle liturgie (che, alla lunga, generano assuefazione, quindi noia, infine rigetto), che questa festa è e deve essere di tutti gli italiani – in

nome di una riconciliazione non soltanto formale e senza più quegli steccati ideologici grazie ai quali rivendicare un pigro antifascismo – è altrettanto doveroso ricordare che le due Italie che si fronteggiarono in quella fatidica primavera, non lo fecero in nome degli stessi valori e per gli stessi ideali.

Sgomberiamo, quindi, il campo da un possibile equivoco.

Durante il secondo conflitto mondiale, in Italia fu combattuta una guerra dove c'era chi stava dalla parte giusta e chi, invece, da quella sbagliata.

Non è semplicemente un giudizio ex post (perché, si sa, sono i vincitori a fare la storia). Perché a quella lotta parteciparono non soltanto i partigiani "rossi", ma anche quelli "bianchi" e i militari che, come a Cefalonia, rifiutarono di asservirsi ai vertici della Wehrmacht tedesca. Una sollevazione trasversale, contro la dittatura e per la libertà.

Detto ciò, è altrettanto giusto – a 63 anni di distanza – cercare di comprendere anche le ragioni di chi, in buona fede e per idealismo, scelse di schierarsi dall'altra parte.

Senza dimenticare gli eccessi a cui i vincitori si abbandonarono, non sempre per nobili motivi, come testimoniano i casi deprecabili e vergognosi evocati da Giampaolo Pansa in alcuni suoi libri. Ma, tutto questo, senza mandare mai in soffitta il ricordo del sacrificio di chi, combattente o vittima inerme, ha versato il suo sangue per la convivenza civile di tutti noi.

Nessuno, oggi, ha dubbi sul fatto che ogni ideologia che si richiami all'odio e alla sopraffazione è, per ciò stesso, errata.

Alla logica della violenza, esercitata e magari giustificata in nome di nobili principi, si deve avere il coraggio di reagire.

È un monito sempre e comunque valido: dall'Italia del 1945 all'Ungheria del 1956, dalla Grecia dei colonnelli al Cile di Pinochet, dalla Cambogia degli Khmer rossi alla Cina di



Qui sopra una vecchia foto con una folla festante per la Liberazione. A destra, l'altare laico della Patria, il Vittoriano di Roma, con il sacello del Milite ignoto. In alto, uno dei simboli più recenti della resistenza, lo studente di Piazza Tien An Men che, a mani nude, affronta i carri armati cinesi

piazza Tien An Men, dove uno studente con in mano un sacchetto di plastica si erse fieramente, da solo, davanti ad una colonna di carri armati. Forse il simbolo migliore e più contemporaneo di chi ancora, come noi, crede allo slogan "ora e sempre resistenza".



Alla logica della violenza, esercitata e magari giustificata in nome di nobili principi, si deve avere il coraggio di reagire. Sempre

Crisi finanziaria mondiale

Siamo sull'orlo del baratro?

La mancanza di regole certe ha consegnato il sistema finanziario e l'intera economia nelle mani della speculazione, in particolare quella in strumenti derivati. La crisi è troppo seria perché diventi puro pretesto per polemiche di basso profilo. Occorrono senso dello stato e una responsabilità negli affari nazionali e internazionali attorno a cui lavorare per trovare soluzioni urgenti e competenti. O sarà un vero dramma

di Lando Sileoni

Segretario Generale Aggiunto FABI

La crisi finanziaria galoppa negli USA e si propaga nel resto del mondo. È esplosa con i mutui subprime, cioè mutui immobiliari concessi, di fatto, senza garanzie e sui quali poi si sono innescate operazioni speculative con strumenti finanziari derivati, e più recentemente ha invaso i settori delle materie prime a cominciare dal petrolio.

Poche settimana fa, il governatore della Federal Reserve Ben Bernanke aveva avvisato: "qualche banca fallirà". La Citigroup, la prima banca americana, per esempio, era entrata in fibrillazione perdendo in una sola giornata ben oltre l'8%; dallo scorso agosto Wall Street ha cancellato il 64% del suo valore azionario!

Dopo giorni di quasi panico bancario la Fed ha immesso 200 miliardi di dollari di nuova liquidità nella forma di Buoni del Tesoro, che le banche hanno ottenuto contro titoli finanziari e speculativi di dubbio valore. Aveva inoltre ridotto i tassi di interesse e altri ribassi sono in programma.

Ma il semplice allentamento dei freni sulla circolazione monetaria non può risolvere un problema strutturale di un sistema finanziario e monetario internazionale, che la globalizzazione ha lasciato senza controlli e senza regole.

Al contrario, questa nuova liquidità, che sembra dare un attimo di respiro alle borse e alle banche in crisi, di fatto andrà ad alimentare i circuiti finanziari e speculativi.

Per cercare di capire l'attuale situazione finanziaria, aldilà di momentanei assestamenti che vengono salutati, ogni volta, da molti analisti come segnali di ripresa e recupero, che invece poi non si realizzano, occorrerebbe, forse, fare qualche passo indietro.

I primi segnali di una crisi borsistica strutturale si sono avuti nel corso del 2000, quando è apparso evidente che il ciclo dei prodotti della "new economy" si rivelava molto più corto del previsto e che, quindi, i mirabolanti rendimenti della finanza non

trovavano le conferme tanto attese, al fine di proseguire nella speculazione al rialzo. Da una parte, infatti, i mercati non potevano più accontentarsi di rendimenti di poco superiori ai corsi obbligazionari, perché i grandi investitori (fra cui gli stessi fondi pensione) che avevano preso impegni di valorizzazione del capitale attorno al 7% netto all'anno durante gli anni '80 - quando era questo il rendimento reale dei titoli obbligazionari - acquistavano solo azioni che garantivano il mantenimento della promessa di elevati rendimenti; dall'altra, i redditi non tenevano il passo né della produzione, né dei corsi finanziari.

In particolare, in un pianeta dove il 50% della popolazione mondiale non possedeva né telefono, né allacciamento elettrico,

I primi segnali di una crisi borsistica strutturale si sono avuti nel corso del 2000, quando è apparso evidente che il ciclo dei prodotti della new economy si rivelava molto più corto del previsto e che i mirabolanti rendimenti della finanza non trovavano le conferme tanto attese

c'era da aspettarsi un accorciamento proprio della parte più redditizia del ciclo del prodotto nuovo e innovativo; mentre, per quanto riguardava la gran parte della produzione tradizionale il compromesso era stato trovato largheggiando nei prestiti alle famiglie dei lavoratori iperflessibilizzati (che, ad esempio negli USA, avevano visto una perdita del loro potere di acquisto anche del 40%). Così i lavoratori perdevano salario, ma destinavano una parte del prestito bancario all'acquisto di azioni con elevata redditività, potendo ripagare gli interessi e difendendo il livello dei consumi.

Ma con la crisi del 2000 - aggravatasi l'anno successivo anche a seguito degli attentati dell'11 settembre - la forbice tra reddito delle famiglie dei consumatori e prodotto interno lordo si ampliava; allora il sistema bancario e finanziario inaugurò una nuova fase: quella dei derivati. Si tratta di tecniche di gestione a breve, già utilizzate nel passato, consistenti nella vendita o cartolarizzazione di crediti giudicati "difficili" e nell'utilizzo delle somme così ricavate per implementare i rendimenti delle situazioni debitorie. Ciò che è cambiato da circa sette anni a questa parte, è stato però l'uso strutturale e sistematico di tale strumento che, adesso, sta rischiando di travolgere tutto il sistema finanziario. Dopo gli esageratamente elevati rendimenti obbligazionari durante gli anni '80 (che hanno favorito l'esplosione dei debiti pubblici) e dopo il lungo periodo di euforia borsistica durante i '90 (che ha coinciso con precarizzazione e svilimento del lavoro), ecco il terzo millennio, con l'ultima, pericolosissima, spiaggia dei derivati, degli edge funds, dei futures.

Gli Stati Uniti hanno invaso di dollari e di titoli del Tesoro i Paesi esportatori di materie prime e prodotti di largo consumo; ma negli ultimi anni India, Cina, Russia, Brasile, Venezuela e anche Francia e Germania si sono riappropriata - almeno in buona parte - della loro sovranità nazionale (così mettendo la parola "fine" sulla globalizzazione, almeno come la avevamo vissuta fino all'11 settembre. Ma gli USA stanno anche perdendo una notevole guerra in Medio-oriente e, conseguentemente, la loro

La spaccatura tra reale e finanziario è oggi completa e i poteri forti non solo non potranno più garantire valorizzazione al risparmio della moneta, ma nemmeno escogitare soluzioni di fronte al superamento del modello della globalizzazione. Che ha ancora il suo baluardo nella finanza e nel movimento dei capitali

moneta perde di credibilità. Inoltre, a Londra si specula sulle materie prime, petrolio in testa, e si prenotano quantità incredibili di petrolio cartaceo che, però, influisce sulla sua quotazione (come dice la parola “futures”) e, quindi, l'economia reale subisce la struttura dei prezzi derivanti dalle esigenze di protezione dei poteri forti dalla crisi finanziaria molto di più di quanto la stessa economia reale non influenzi la finanza.

La spaccatura tra reale e finanziario, quindi, è oggi completa ed i poteri forti non solo non potranno più garantire valorizzazione al risparmio della moneta, ma non sanno ancora che pesci pigliare di fronte al superamento del modello della globalizzazione che ha ancora, certamente, il suo baluardo nella finanza e nel movimento dei capitali, ma che aspetta solo la crisi finale del dollaro per riassetarsi o su una nuova valuta internazionale o su un mondo, nuovamente, di Stati nazionali sovrani o un po' di tutt'e due le cose. E' impossibile che le borse ritrovino una pace stabile prima che la bolla speculativa dei derivati sia risolta. Ma, per tale soluzione, sono probabili solo

due scenari. Il primo vede l'aumento nel numero delle banche coinvolte nei “default” che richiede ulteriore liquidità per essere gestiti; liquidità che va a far aumentare il prezzo del petrolio o di altre materie prime e dell'oro perché si scarica, in ultima analisi, proprio a Londra sui futures.

Il secondo scenario potrebbe essere costituito dagli Stati nazionali, che si coordinano per trasformare la finanza dei derivati in titoli a lunghissimo termine e a moderato rendimento, che facciano da combustibile per una valuta internazionale: ovvero per grandi investimenti nella nuova infrastrutturazione del pianeta, al fine di riportare l'economia con i piedi sulla Terra.

Insomma, bisogna ricondurre la finanza al suo ruolo naturale di strumento per lo sviluppo e non – come adesso – di variabile impazzita: scarsa quando serve per la crescita e sovrabbondante in termini di speculazione e di minaccia per una sana regolazione dei mercati e degli interessi generali.

Non c'è più tempo: occorre agire subito e con decisione, se non vogliamo far precipitare tutto il sistema globale in una crisi peggiore di quella del 1929.

Gli organismi monetari internazionali e i governi non possono solo stare a guardare come è avvenuto fino ad oggi.

La mancanza di regole certe ha consegnato il sistema finanziario e l'intera economia nelle mani della speculazione, in particolare quella in strumenti derivati.

Studi fatti sulla base di dati forniti dalla Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea e dall'agenzia americana di monitoraggio monetario, Comptroller of the Currency, indicano che il valore nozionale dei derivati finanziari, futures, swaps, options, primariamente quelli cosiddetti Over the Counter (OTC) gestiti fuori bilancio, era passato da 220.000 miliardi di dollari del giugno 2004 a circa 516.000 miliardi del giugno 2007!

Una bolla 10 volte il PIL mondiale. E negli ultimi mesi i derivati hanno registrato un'accelerazione spaventosa.

Dovrebbe essere chiaro che, se l'economia americana è in recessione e quella mondiale ristagna da tempo, la speculazione non può crescere ad un tasso del 20-25% senza poi produrre effetti devastanti sull'intero sistema economico. Anche la recente esplosione del prezzo del petrolio è l'effetto di queste speculazioni, come ha ammonito anche il presidente della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. È l'effetto di quello che in passato si chiamavano “barili di carta”. Cioè, per ogni barile reale di petrolio prodotto, sulle borse dell'oro nero, la Nymex di New York e l'IPE di Londra, vengono stipulati contratti a termine, “futures”,

sui “barili di carta” o virtuali per centinaia di volte, facendo impennare in situazioni di iper attività speculativa anche i prezzi reali. A cascata, questi sviluppi finanziari e speculativi incidono sull'aumento di tutti i prezzi provocando sconquassi nel sistema produttivo e pesanti salassi nei livelli di vita dei lavoratori e dell'intera cittadinanza.

Recentemente anche l'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti, in un suo libro e in altre dichiarazioni, ha messo in guardia dai pericoli insiti in questa deriva speculativa e nella disgregazione di un sistema senza più regole, invocando l'idea di una nuova Bretton Woods, di lavorare cioè per definire una nuova architettura finanziaria mondiale, come si fece nel 1944 per ricostruire un'economia mondiale distrutta dalla guerra.

Lo stesso ex Presidente del Consiglio, Romano Prodi, in visita in Argentina, al riguardo sostenne in una conferenza stampa: “Sono personalmente convinto che si debba andare verso una nuova Bretton Woods”.

Bisogna ricondurre la finanza al suo ruolo naturale di strumento per lo sviluppo e non, come adesso, di variabile impazzita: scarsa quando serve per la crescita e sovrabbondante in termini di speculazione e di minaccia per una sana regolazione dei mercati e degli interessi generali

La crisi è troppo seria, perché diventi essa stessa pretesto per polemiche di basso profilo. Essa richiede, invece, un senso dello stato e una responsabilità negli affari nazionali e internazionali intorno a cui lavorare per trovare delle risposte urgenti e competenti. Già il lontano 6 aprile 2005, il Parlamento italiano aveva votato a maggioranza assoluta - e con l'appoggio di entrambi gli schieramenti! - una mozione (Lettieri e altri) in cui, partendo dalla constatazione dell'aggravarsi della crisi finanziaria, si chiedeva al governo e alle altre istituzioni competenti di attivarsi nel contesto europeo e internazionale per collaborare alla creazione di un'architettura finanziaria capace di promuovere, con regole e indirizzi adeguati, lo sviluppo produttivo e la stabilità nei commerci, per realizzare cioè una nuova Bretton Woods.

Che cosa si aspetta ancora?

N.d.R. La conferenza di Bretton Woods, che si tenne dal 1° al 22 luglio 1944, stabilì regole per le relazioni commerciali e finanziarie tra i principali paesi industrializzati del mondo. Gli accordi di Bretton Woods furono il primo esempio nella storia del mondo di un ordine monetario totalmente concordato, pensato per governare i rapporti monetari fra stati nazionali indipendenti. Mentre ancora non si era spento il secondo conflitto mondiale, si preparò la ricostruzione del capitalismo globale, riunendo 730 delegati provenienti dalle 44 nazioni alleate per la conferenza monetaria e finanziaria delle Nazioni Unite (United Nations Monetary and Financial Conference) al Mount Washington Hotel, nella città di Bretton Woods (New Hampshire). Dopo un acceso dibattito, durato tre settimane, i delegati firmarono gli Accordi di Bretton Woods. Gli accordi erano un sistema di regole e procedure per regolare la politica monetaria internazionale. Le caratteristiche principali di Bretton Woods erano due; la prima, l'obbligo per ogni paese di adottare una politica monetaria tesa a stabilizzare il tasso di cambio ad un valore fisso rispetto al dollaro, che veniva così eletto a valuta principale, consentendo solo delle lievi oscillazioni delle altre valute; la seconda, il compito di equilibrare gli squilibri causati dai pagamenti internazionali, assegnato al Fondo Monetario Internazionale (o FMI). Il piano istituì sia il FMI che la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (detta anche Banca mondiale o World Bank). Queste istituzioni sarebbero diventate operative solo quando un numero sufficiente di paesi avesse ratificato l'accordo. Ciò avvenne nel 1946. Nel 1947 fu poi firmato il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade - Accordo Generale sulle Tariffe ed il Commercio) che si affiancava all'FMI ed alla Banca mondiale con il compito di liberalizzare il commercio internazionale

Poche garanzie per il diritto alla vita e alla sicurezza

Le vittime del lavoro tra leggi inapplicate e diritti negati

*Una sorta di bollettino di guerra, con più di mille morti all'anno
Per fermarlo bisogna rompere anche il muro del silenzio
Molte speranze accompagnano il Testo Unico sulla sicurezza*

Quando gli incidenti sul lavoro sono circa un milione l'anno e i morti più di mille, quando ogni 7 ore muore un lavoratore, non si può certo dire che in Italia un fondamentale diritto della persona, ossia il diritto alla vita e alla sicurezza di ciascuno nel normale svolgimento della propria attività, sia garantito. Non si tratta, infatti, di un fenomeno marginale ed in via d'estinzione, bensì di un effetto perverso che sembra profondamente innervato nel modo di produrre e nello stesso modo di essere della modernità. In realtà, siamo in presenza di un fenomeno sociale di massa, sebbene la società non lo riconosca come tale.

Di certo una vera e propria guerra a bassa intensità, che di regola si svolge nell'ombra e nel silenzio. Una vergogna che macchia il paese, che ignora il diritto al lavoro e alla sua sicurezza. È una contabilità spesso arida e anonima, persino controversa, che non ha sussulti neanche di fronte alla fine di una vita.

Occorre dare atto alle istituzioni del grande impegno profuso nell'ultimo anno e mezzo rispetto alla lotta contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, ma dal rapporto predisposto dall'ANMIL emerge un quadro complessivo che resta, purtroppo, ancora molto opaco.



*incidenti sul lavoro.
In Italia, ogni anno, sono
circa 1 milione*



LA SICUREZZA SUL LAVORO E IL TREND DEGLI INCIDENTI

Tra il 1995 ed il 2004, si è registrato nell'ambito europeo un trend di riduzione degli incidenti sul lavoro, pur con differenze anche ampie tra i vari paesi, in conseguenza – certamente – del diverso livello di sviluppo economico ed in un comune quadro normativo. L'Italia, rispetto a questo trend non è, purtroppo, trainante: in dieci anni, gli infortuni mortali nell'Unione Europea sono diminuiti del 29,41%, mentre nel nostro paese solo del 25,49%, un dato non esaltante rispetto a quello di paesi come la Germania (-48,30%) o la Spagna (-33,64%). In termini assoluti, poi, l'Italia resta il paese con il più alto numero di morti sul lavoro.

Nelle cifre ufficiali va un poco meglio per gli incidenti non mortali, rispetto ai quali, tuttavia, si deve tenere conto dell'elevato numero di infortuni non denunciati (l'INAIL stima siano circa 200.000) nell'ambito del lavoro nero.

Certamente, non è soltanto una questione di numeri: che gli infortuni sul lavoro siano una piccola percentuale in più o in meno rispetto all'anno precedente non è la cosa più importante, non aiuta a cambiare: sono sempre tanti, troppi. Nell'era della tecnologia digitale, gli operai edili e metalmeccanici, come ieri e forse di più, muoiono o rimangono colpiti, con gravi ed invalidanti esiti permanenti, dagli infortuni sul lavoro.

Ma le statistiche ci dicono che realmente è possibile fare di più, che altri ci sono riusciti, salvando così centinaia di vite.

Il male dell'Italia è che le leggi sembrano esistere solo sulla carta e la speranza è che la stessa sorte non tocchi anche a quella varata nell'agosto del 2007, particolarmente avanzata nei principi ispiratori e nelle previsioni normative, ma oggi a rischio di restare incompiuta a causa delle vicende politiche.

Anche oggi, dopo che l'attenzione al fenomeno è enormemente cresciuta, grazie ai continui appelli del Presidente della Repubblica ed a seguito, purtroppo, di ripetute tragedie sul lavoro, la sensazione è che le buone leggi che ci sono restino solo sulla carta e che, sul fronte della cultura della sicurezza, siano davvero pochi i passi in avanti.

Come riscontro di questa sensazione, al di là delle dichiarazioni di commozione, cordoglio e solidarietà, ci sono alcuni fatti concreti:

- a cinque mesi dall'entrata in vigore della legge 123/07 (nuove norme in materia di sicurezza sul lavoro), i coordinamenti provinciali delle attività ispettive, previsti all'art. 4, stanno appena muovendo, quando va bene, i primi passi;

- si stima che, se il personale impegnato nella prevenzione infortuni dovesse controllare tutte le aziende, ognuna di esse riceverebbe un controllo ogni 23 anni; infatti, si interviene quasi sempre solo dopo l'infortunio;

- sul fronte penale, i reati di omicidio colposo o lesioni conseguenti al mancato rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro

In dieci anni, gli infortuni mortali nell'Unione Europea sono diminuiti quasi del 30%, mentre in Italia il calo è stato solo del 25,5%. In termini assoluti, poi, il nostro resta il paese con il più alto numero di morti sul lavoro

sono sostanzialmente impuniti, vuoi per i tempi della giustizia, vuoi per l'indulto intervenuto nel frattempo. Nell'ordinamento giudiziario francese vi è un pool di pubblici ministeri e di giudici istruttori con competenza, per quasi tutto il territorio francese, sugli affari ed i reati di maggior rilevanza sul piano nazionale che attengono alla salute. In Spagna è stata introdotta la figura del procuratore speciale per gli incidenti sul lavoro. Nel nostro paese, per le vittime del lavoro ottenere giustizia è purtroppo una timida e quasi sempre disattesa speranza.

A fronte di una situazione di questo genere, i rimedi sono ovvii ed indicati da più parti,



Per quanto riguarda il fronte giudiziario vero e proprio, i lavoratori infortunati e le famiglie dei morti sul lavoro scontano tutte le inefficienze classiche del sistema giustizia

ma occorre avere l'autentica volontà di porli in essere:

- investire sulle attività di prevenzione e controllo;
- introdurre sanzioni adeguate alla gravità ed alle conseguenze dei comportamenti;
- organizzare un apparato amministrativo e giudiziario che assicuri l'applicazione certa e rapida delle sanzioni;
- promuovere iniziative informative, formative e culturali che sviluppino nel medio/lungo periodo una maggiore attenzione alla prevenzione.

In sostanza, quello che occorre è il passaggio dalle dichiarazioni ai fatti.

LA TUTELA DELLE VITTIME DI INCIDENTI SUL LAVORO E DI MALATTIE PROFESSIONALI

L'INDENNIZZO ECONOMICO DEL DANNO
La riforma realizzata con il Decreto Legislativo 38/2000 – con il quale è stata introdotta,



in via sperimentale, la copertura del danno biologico, salutata come un intervento che si annunciava migliorativo per la definizione delle rendite – nella sua applicazione concreta ha comportato un netto ridimensionamento del livello delle prestazioni in rendita, se non addirittura la trasformazione dell'indennizzo da rendita, a capitale liquidato una tantum. Per fare un esempio: un lavoratore infortunato che perde un piede, nel caso abbia moglie, un figlio a carico e una retribuzione media, percepisce dall'INAIL il 13,39% di rendita in meno (963 euro l'anno) rispetto al regime



precedente al Decreto 38/2000 e perde circa 45.000 euro di risarcimento in sede civile. Di fatto, la nuova legge non ha tutelato il lavoratore: ha tolto buona parte sia del risarcimento, sia dell'indennizzo dovuto. Come si può agevolmente dimostrare (e la matematica è una scienza, non un'opinione), chi si è infortunato dopo il 25 luglio 2000 è molto meno tutelato di prima, anche se qualcuno dice che adesso l'INAIL paga anche il danno biologico. Se i lavoratori vittime di infortuni o malattie professionali ci hanno rimesso, chi ci ha guadagnato?



Spesso mancano le misure di protezione e tutela dei lavoratori. Altrettanto spesso mancano i controlli, sia da parte delle imprese sia da parte degli enti preposti. Anche molti lavoratori sono responsabili della disapplicazione delle leggi

I grandi gruppi assicurativi privati che garantiscono la responsabilità civile delle aziende hanno visto ridursi drasticamente il quantum dei risarcimenti erogati a favore dei lavoratori infortunati. Le imprese hanno potuto ridurre i costi delle coperture assicurative.

L'INAIL, dall'avvio della riforma, ha iniziato ad accumulare avanzi di amministrazione che, ormai, viaggiano su più di due miliardi di euro l'anno, per un totale ad oggi di oltre 13 miliardi di euro finiti nelle casse dello Stato. Il risultato è che l'INAIL ormai non è più messo in condizione di garantire una tutela adeguata alle vittime del lavoro:

- eroga prestazioni economiche peggiori che in passato;
- non può svolgere interventi sanitari adeguati;
- non può promuovere interventi per il reinserimento lavorativo.

E non solo non si è provveduto a quei piccoli aggiustamenti sollecitati dall'ANMIL, che avrebbero consentito di rimediare alle più palesi incongruenze; non si è nemmeno messo mano alla riforma del Testo Unico del 1965, la legge base dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, ormai del tutto squilibrata dall'età e dai continui interventi di modifica. Senza contare che, dal 1995, con la riforma delle pensioni del Governo Dini, agli infortunati sul lavoro è precluso anche l'accesso all'assegno di invalidità ed alla pensione di inabilità dell'INPS, con il risultato che il risarcimento per il danno subito diventa mezzo di sostentamento. Ed anche in questo caso, nonostante la volontà unanime delle forze politiche di abolire questa norma, sembra impossibile reperire le poche risorse finanziarie necessarie (circa 20 milioni).

LA TUTELA GIUDIZIARIA

Per quanto riguarda il fronte giudiziario vero e proprio, i lavoratori infortunati e le

famiglie dei morti sul lavoro scontano tutte le inefficienze classiche del sistema giustizia (procedimenti giudiziari lunghissimi, termini ridotti di prescrizione nel procedimento penale, indulto, inefficienza del sistema di accertamento delle responsabilità).

Su questo punto, concordiamo con il pensiero del Procuratore Aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, che in questi giorni ha sollecitato la creazione di un organismo giudiziario che potrebbe avere una competenza per gli affari più rilevanti su tutto il territorio nazionale. Dove non ci sono magistrati specializzati in sicurezza, infatti, è impossibile affrontare processi che richiedono competenze specialistiche e anche procedurali di grande rilievo.

IL REINSERIMENTO AL LAVORO

La legge 68/1999 sul diritto al lavoro dei disabili contiene specifiche e speciali norme per il ricollocamento e la riqualificazione degli infortunati sul lavoro, con l'obiettivo di garantire ad una particolare categoria di disabili per lavoro, un trattamento di riammissione al lavoro che tenga conto del fatto che essi, prima dell'evento dannoso, erano già pienamente integrati nel mondo del lavoro. Ad oggi, risulta inserito solo il 5% degli iscritti al collocamento. Questo percorso specifico è rimasto soltanto sulla carta.

RIORGANIZZAZIONE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI

Grande preoccupazione desta, tra le vittime del lavoro, la sorte nell'immediato futuro ed a medio termine delle ricorrenti iniziative per l'unificazione degli enti previdenziali e della gestione delle diverse

Manca l'impegno per realizzare sinergie volte a migliorare la qualità dei servizi e l'efficacia della tutela a quanti vi fanno ricorso

forme di tutela.

Non intendiamo, in questa sede, entrare nel merito del dibattito in corso su questo tema, se non per sottolineare ancora una volta come il motivo conduttore di queste iniziative sia costituito dalla riduzione dei costi e delle spese, vista non come ricaduta della razionalizzazione del sistema, ma come obiettivo fine a se stesso.

Manca – o sembra al più una clausola di stile – l'impegno per sinergie e cooperazioni volte a migliorare la qualità dei servizi e l'efficacia della tutela da garantire agli utenti dei servizi stessi.

È auspicabile, quindi, che fra le tante ipotesi prospettate prevalga un assetto che valorizzi la possibilità di integrazione dei servizi orientati alla tutela per i rischi del lavoro e la salute dei lavoratori, con la partecipazione dell'intera filiera dei soggetti – non solo previdenziali – che di tale tutela sono protagonisti.

Resta in ogni caso la preoccupazione e, in certa misura, lo sconcerto per il fatto che gli enti previdenziali siano considerati, in definitiva, dei semplici strumenti operativi dello Stato – al di là di quanti organi rappresentativi siano presenti al loro interno – dei quali interessa il valore complessivo ed il risparmio complessivo che possono realizzare.

Quanto può rischiare un fondo pensione

Criteri, divieti e limiti agli investimenti dei fondi pensione sono regolati da un decreto di dieci anni fa. Nel frattempo molto è cambiato nei mercati finanziari per la deregolamentazione, la globalizzazione e l'innovazione finanziaria. Ecco perché il Ministero dell'Economia ha pubblicato un documento di consultazione con le possibili linee guida di una nuova regolamentazione, da emanare entro metà 2008. Numerosi i temi caldi, dal controllo e gestione dei rischi all'estensione delle possibilità di investimento, alle regole contabili

di Riccardo Cesari

Il decreto n. 703/1996 del Ministero del Tesoro, tuttora in vigore, ha regolato per oltre dieci anni i criteri, i divieti e i limiti agli investimenti dei fondi pensione. Dopo un decennio di fortissima deregolamentazione, globalizzazione e innovazione finanziaria, è convinzione unanime che si debba procedere ad un completo aggiornamento della materia all'interno di un "nuovo 703", da emanarsi "con decreto del Ministero dell'Economia, di concerto col Ministero del Lavoro, sentita la Covip".

Il Ministero dell'Economia ha appena pubblicato un documento di consultazione contenente possibili linee guida del nuovo decreto, con l'obiettivo di emanare la nuova regolamentazione entro la metà del 2008.

I TEMI CALDI SONO NUMEROSI, IL CONTROLLO DEI RISCHI

L'intento del nuovo decreto è quello di fornire una regolamentazione che consenta ai fondi pensione il perseguimento efficiente degli interessi degli iscritti, in condizioni di pieno controllo dei rischi e dei costi.

Il benchmark del fondo o del comparto, inteso come indice oggettivo di misurazione dell'andamento dei mercati finanziari di riferimento, ha svolto finora egregiamente il ruolo di indicatore di rischio per gli iscritti attuali e potenziali dei fondi.



Le sue caratteristiche di oggettività, trasparenza, comparabilità e diffusione (nei fondi comuni, negli Etf, ecc.) lo rendono tuttora un elemento insostituibile nel processo di controllo del rischio, con la sola eccezione delle gestioni strutturalmente prive di una prefissata composizione allocativa di riferimento (per esempio, gestioni flessibili e a capitale protetto).

Naturalmente, accanto al benchmark, che è di facile comprensione anche grafica, i fondi da tempo calcolano misure "complementari" di rischio (VaR, Conditional VaR, beta, volatilità, Tev, omega e così via) che aiutano a leggere, sia ex post (su un arco di tempo passato) sia ex ante (in previsione) il grado di rischio della gestione.

Come è stato detto autorevolmente da William



Sharpe, “risk is one word but not one number” e la nuova regolamentazione, accanto al sempre valido benchmark, può utilmente indicare ai fondi pensione non una misura di rischio, che può diventare obsoleta molto più in fretta del vecchio 703, bensì la necessità di disporre di un valido sistema di monitoraggio.

L'ESTENSIONE DELLE POSSIBILITÀ DI INVESTIMENTO

Il vecchio 703 imponeva due vincoli significativi alla gestione: divieto di vendite allo scoperto e limiti quantitativi agli investimenti. Col senno di poi, è difficile biasimare queste limitazioni. Se hanno ridotto alcune opportunità di rendimento, certamente non sono state un problema in termini di gestione del rischio in quanto

- i rischi assunti dai fondi pensione sono stati, di regola, sensibilmente inferiori ai margini consentiti dal decreto e dalle stesse convenzioni di gestione;
- l'uso dei derivati è stato sempre consentito sia a fini di copertura sia a fini di strumento alternativo di esposizione al rischio rispetto al sottostante;
- fondi chiusi mobiliari e immobiliari sono stati accessibili fino al 20 per cento del patrimonio del fondo pensione (e al 25 per cento del patrimonio del fondo chiuso).

L'investimento nelle aree emergenti e lo sfruttamento di strumenti che possono contenere “posizioni corte” (vendite allo scoperto, per esempio hedge fund di tipo long/short e market neutral) sembrano le principali estensioni verso cui indirizzare il “nuovo 703”.

Finora, questi veicoli hanno sofferto di un grave deficit di trasparenza e regolamentazione che ha contribuito, anche nel 2007, a trasformare episodi di crisi in disastri globali (crisi dei mutui subprime).

Peraltro, l'esperienza dei cosiddetti fondi

pensione preesistenti, non soggetti al vecchio 703 e da tempo investiti, per quote significative, in hedge fund, può fornire preziose indicazioni sugli effettivi vantaggi e svantaggi degli investimenti alternativi.

È vero che l'opacità dei portafogli protegge il fondamentale valore intellettuale di cui sono espressione, in modo non dissimile dalla ricetta di una bevanda o dal codice di un software. Tuttavia, almeno nel primo caso, ci deve essere qualcuno che garantisca che gli ingredienti non sono nocivi alla salute.

LE REGOLE CONTABILI

I fondi pensione negoziati e aperti, tipicamente a contribuzione definita, seguono la regola contabile del mark-to-market, valorizzando ai prezzi di mercato le attività in portafoglio.

Un principio di parità (same risks, same rules) vorrebbe che le stesse regole valessero per tutti gli strumenti previdenziali ad essi paragonabili, inclusi quindi i piani individuali pensionistici (Pip) che, al contrario, come prodotti assicurativi di ramo I, sono soggetti alla contabilità a costo storico tipica delle polizze. Ciò ha rilevanza soprattutto per il calcolo dei valori di liquidazione e dei rendimenti conseguiti, soggetti, nel caso delle polizze, ad effetti di compensazione e mutualità tra aderenti del tutto estranei ai fondi pensione.

La crescente competizione tra forme pensionistiche suggerisce di accrescere la loro confrontabilità, ad esempio affiancando nei Pip la contabilità mark-to-market a quella tradizionale.

PER UNA EFFICIENTE GESTIONE DEL RISCHIO

Un efficace sistema di risk monitoring, articolato e puntuale, è la premessa per il passaggio dal controllo alla gestione del rischio

(risk management).

Mentre il primo aspetto deve trovare nel nuovo 703 una chiara legittimazione ed un fermo supporto per tutte le forme pensionistiche, il tema della gestione del rischio non può non essere demandato al “prudente apprezzamento” dei singoli fondi pensione, purché dotati di dimensioni e strutture interne adeguate e validate dalle autorità preposte.

La distinzione classica tra asset allocation strategica, in capo al fondo, e asset allocation tattica, demandata al gestore, se è chiara in linea di principio, lo è molto meno nella realtà pratica.

Di conseguenza, i fondi possono avvertire l'esigenza di modifiche strategiche più frequenti dei rinnovi delle convenzioni di gestione, mentre gli aderenti, nelle ormai numerose realtà multicomparto, possono essere interessati a modifiche delle scelte iniziali. Tuttavia, l'esperienza internazionale mostra che, di regola,

- i gestori professionisti sono molti più forti nell'asset picking che nel market timing;
- i soggetti inesperti (lavoratori, amministratori) che cercano di “anticipare il mercato”, distruggono valore.

Ne discende un ruolo specifico di supervisione e controllo da inserire nel nuovo decreto, per consentire attività più avanzate di gestione diretta solo ai fondi pensione specificamente preparati, favorendo così la crescita dimensionale dei fondi, la formazione finanziaria interna, la separatezza tra controllo e gestione, l'assunzione consapevole dei rischi, non ultimi quelli operativi.

(*) Riccardo Cesari si è laureato in Scienze Statistiche ed Economiche a Bologna nel 1983.

D.Phil in Financial Economics (Oxford, 1988).

È stato Funzionario della Banca d'Italia (Roma, Bologna, Trieste, 1984-1994). È Professore ordinario di Matematica Finanziaria dell'Università di Bologna

La distinzione classica tra asset allocation strategica, in capo al fondo, e asset allocation tattica, demandata al gestore, è chiara in linea di principio ma molto meno nella realtà pratica

Quando alla salute ci pensa il fondo

Alcuni prodotti previdenziali iniziano a inserire tra le prestazioni anche la copertura Long term care. Si attiva per far fronte a spese mediche o per la perdita dell'autosufficienza. Ecco come funziona

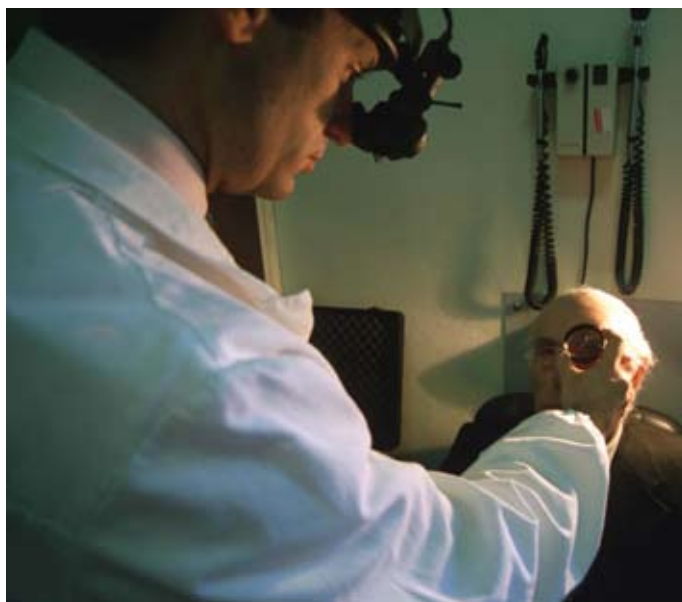
Nei fondi aperti si prevede che la Ltc sia una delle opzioni di rendita: al verificarsi dello stato di non autosufficienza il vitalizio aumenta di una percentuale che varia dal 20 al 100% a seconda del prodotto

Ormai una cosa è certa. Al fenomeno dell'allungamento della speranza di vita non sempre si accompagna un proporzionale aumento della speranza di vita in buona salute. E così emerge sempre più la necessità di fronteggiare il crescente rischio di non autosufficienza. I diversi stati prestano sempre maggiore attenzione a questo problema: all'estero uno dei paesi all'avanguardia è la Germania, mentre in Italia in più di un'occasione sono stati presentati disegni di provvedimenti ancora non approdati però a sistema organico. Intanto si sperimentano anche modelli regionali come in Emilia Romagna, Liguria, Veneto e nella provincia autonoma di Bolzano. Ed è anche grande la rilevanza che l'Isvap, autorità di vigilanza del settore assicurativo, sta dedicando al tema con diversi studi. Questo argomento è stato poi affrontato



nei giorni scorsi anche dal gruppo Axa (con un lavoro dal titolo «Protezione della persona e cambiamenti demografici») e dal Mefop, in uno specifico Working paper che affronta il tema della combinazione tra copertura della non autosufficienza e fondi pensione.

Sempre più anziani. Secondo i dati Istat 2007 il numero di persone presenti in Italia e affette da disabilità ammonta a 2 milioni e 619 mila, pari al 4,8% della popolazione complessiva; di questi 2 milioni e 139 mila fanno parte della sola fascia di età degli oltre ultrasessantacinquenni confermando che l'incidenza della non autosufficienza è legata al progredire dell'età. In Italia vi è una famiglia su dieci dove un componente è affetto da disabilità. Come riportato in uno studio del Censis gran parte dei costi legati all'assistenza di soggetti non autosufficien-



rarsi per il rischio Ltc causata da una serie di fattori oggettivi e soggettivi, primo fra tutti una mancanza di consapevolezza del rischio negli individui di età inferiore ai 60 anni. Tale fattore porta ad acquistare la copertura Ltc non prima dei 65 anni con il conseguente pagamento di premi più elevati.

Che cosa è la long term care. La Long term care è una specifica copertura che garantisce una prestazione nel caso in cui si

ti ricade sulle famiglie; nel 2005 il valore economico degli aiuti familiari rappresentava il 43,3 % del totale (11.181 milioni di euro), la spesa pubblica il 34,7%, la spesa privata il 22%. Allo stato attuale poi in Italia il sistema di protezione sociale in questo settore appare ancora ridotto. Le coperture di tipo previdenziale erogate dall'Inps sono caratterizzate dalla necessità di un requisito minimo di contribuzione e sono limitate a un grado di invalidità molto elevato (non inferiore al 66,7%). Le prestazioni sono soggette poi a vincoli di cumulabilità con redditi di lavoro o con la rendita erogata dall'Inail e sono sottoposte a tassazione ordinaria. D'altronde, le coperture di tipo assistenziale rivolte alla generalità dei soggetti sono erogate a fronte di invalidità di grado ancora più elevato (non inferiore al 74%) e di requisiti reddituali molto stringenti. Diventa allora di fondamentale importanza una presa di coscienza responsabile da parte dei singoli che devono evolvere sempre più, nella propria pianificazione finanziaria, dal tradizionale concetto di asset allocation a quello di need allocation, includendo anche la previsione, nei propri progetti futuri, delle coperture Long term care (Ltc). Fino a ora sembra emergere nel nostro paese, invece, una scarsa propensione ad assicu-

riscontrino situazioni di bisogno derivanti dall'impossibilità, parziale o totale, di percepire reddito o dalla necessità di sostenere spese mediche e di assistenza a seguito del verificarsi della non autosufficienza.

In linea generale per Ltc si intende il complesso di interventi, erogati da istituzioni pubbliche o private, necessari per far fronte al bisogno di assistenza di individui prevalentemente anziani in condizioni di non autosufficienza. Dal punto di vista strettamente assicurativo per Ltc si intende il contratto che copre il rischio di perdita dell'autosufficienza nello svolgimento delle attività elementari della vita quotidiana. La prestazione viene cioè erogata nel momento in cui si verifica un'incapacità di svolgere, in modo presumibilmente permanente e senza alcun ausilio, un numero minimo (di solito fissato a tre nei contratti) delle seguenti attività: lavarsi, vestirsi e spogliarsi, utilizzare i servizi, trasferirsi dal letto alla poltrona e viceversa, controllarsi nella continenza e alimentarsi. A livello assicurativo non esiste però un'unica definizione di non autosufficienza poiché ciascuna compagnia di assicurazione ha la facoltà di scegliere sia il numero e il tipo di autosufficienza, sia il criterio per la valutazione del livello di non autosufficienza.

La normativa prevede che la copertura Ltc possa essere fornita non solo in via autonoma anche in abbinamento ad altre coperture assicurative o alle forme di previdenza complementare individuale e collettiva).

Più salute nei fondi pensione. Alcuni fondi pensione e pip hanno inserito il rischio Ltc in forma accessoria. Il fenomeno è però ancora limitato. In base agli ultimi studi del Mefop solo nove fondi pensione aperti (di cui cinque offerti dallo stesso promotore) e quattro polizze previdenziali (di cui tre offerti dalla stessa compagnia) prevedono una prestazione accessoria per non autosufficienza. La possibilità di acquisire la garanzia è permessa in genere fino al pensionamento. Nei fondi aperti si prevede che la Ltc sia una delle opzioni di rendita: al verificarsi dello stato di non autosufficienza la rendita vitalizia si incrementa di una percentuale che varia dal 20 al 100% a seconda del prodotto.

Le polizze invece offrono prevalentemente una copertura Ltc che può attivarsi in qualsiasi momento (anche in fase di accumulo) con l'erogazione di una rendita, in alternativa liquidabile in capitale. È verosimile che l'offerta si ampli nei prossimi anni sia per la crescente domanda (dovuta all'aumento di popolazione non autosufficiente), sia per le affinità che legano le prestazioni dei fondi pensione alle coperture di rischi legati alla longevità. Il fondo pensione è infatti tipicamente un piano di accumulo pluriennale che consente il potenziale coinvolgimento anche delle fasce di età più giovani, solitamente meno sensibili a tale copertura, e la distribuzione nel tempo del notevole impegno finanziario necessario per l'assistenza ai non autosufficienti. Dal punto di vista fiscale va poi evidenziato come nel limite annuo di deducibilità di 5.164,57 euro rientrano anche i versamenti effettuati a fronte della garanzia complementare per Ltc (circolare n 29/E del 20 marzo 2001 dell'Agenzia delle entrate). La stessa copertura in forma autonoma dà invece il diritto alla semplice detraibilità con aliquota del 19% entro il premio annuo massimo di 1291,14 euro.

ASSICURAZIONI LONG TERM CARE PRESENTI SUL MERCATO

- ◆ **Copertura autonoma** garantisce una rendita, prefissata o variabile in funzione del grado di non autosufficienza, corrisposta nei periodi in cui l'assicurato è non autosufficiente
- ◆ **Copertura complementare** ad assicurazioni sulla vita o sulla salute
- ◆ **Copertura Enhanced Annuity** consiste in una rendita immediata, a premio unico, destinata ad individui già nello stato di non autosufficienza
- ◆ **Piani di accumulo** pluriennali che includono la copertura del rischio Ltc:
 - ◆ Copertura aggiuntiva rispetto alla prestazione pensionistica
 - ◆ Copertura Enhanced Pension (o integrazione di pensione) che consiste in una particolare rendita vitalizia immediata a premio unico, la cui rata dipende dallo stato di salute dell'assicurato

Fonte: Working Paper Mefop «La copertura del rischio di non autosufficienza nei fondi pensione»

Più regole sulle dimissioni volontarie del lavoratore

Decreto Interministeriale 21 gennaio 2008 (sulla Gazzetta Ufficiale del 19 febbraio 2008) per contrastare la pratica spregiudicata delle dimissioni in bianco

Il Decreto Interministeriale dà attuazione alla Legge 188/2007, introdotta dal legislatore per contrastare l'odioso ricorso, da parte di taluni datori di lavoro spregiudicati, alla pratica delle "dimissioni in bianco". Com'è noto, questo malcostume è – purtroppo – ancora diffuso nel mondo del lavoro.

Il legislatore ha voluto, quindi, rendere temporalmente ed inequivocabilmente certe le dimissioni volontarie del lavoratore.

A tal fine, dal marzo scorso, le dimissioni possono essere presentate tramite il sito Internet del Ministero del Lavoro, con la compilazione on line di un apposito modello MDV (modulo dimissioni volontarie), direttamente dal lavoratore interessato. In alternativa, il lavoratore può presentarsi presso la sede di uno dei soggetti abilitati (Direzioni provinciali del lavoro, uffici comunali, centri regionali per l'impiego), per l'as-

sistenza alla compilazione del modello MDV.

Le associazioni sindacali ed i patronati, previa stipula di apposita convenzione ai sensi del Decreto Ministeriale 17/10/2007, potranno rientrare tra i soggetti abilitati. In tal senso, la nostra Federazione sta valutando le opportune iniziative da intraprendere.

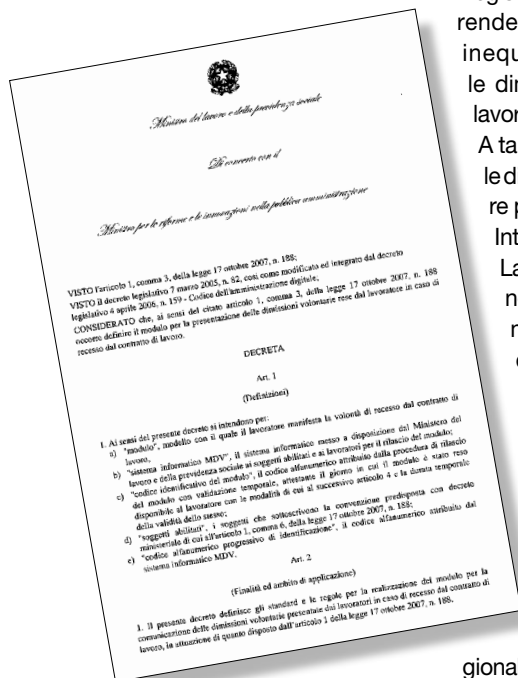
L'ambito di applicazione riguarda i dipendenti pubblici e quelli privati. Per quanto attiene ai datori di lavoro, la disposizione va riferita anche alle associazioni, ai partiti, ai datori di lavoro domestico, etc.).

La normativa, pertanto, riguarda anche il sindacato e le relative strutture territoriali, i SAB – relativamente ai propri dipendenti – e gli stessi lavoratori, in qualità, ad esempio, di datore di lavoro domestico.

È opportuno richiamare il fatto che, qualora non sia rispettata tutta la procedura, le dimissioni volontarie del lavoratore sono nulle e, quindi, il rapporto di lavoro in corso prosegue.

La compilazione del modello MDV avviene con accesso al sito del Ministero del Lavoro al seguente indirizzo: www.lavoro.gov.it.

Il sito propone il modulo che, una volta completato con i dati richiesti, va confermato e inviato on line. La procedura prevede la stampa di una ricevuta che va presentata, congiuntamente con la copia del modello compilato, al datore di lavoro.



Modulo Dimissioni Volontarie	
Sezione 1 - Lavoratore	
codice fiscale	Sesso <input type="radio"/> F <input type="radio"/> M data di nascita
cognome	nome
comune o stato estero di nascita	cittadinanza
tipo documento	numero documento
motivo del permesso	scadenza permesso
comune di domicilio	cap
indirizzo di domicilio	
Sezione 2 - Datore di Lavoro	
codice fiscale	denominazione
settore	
comune sede di lavoro	CAP sede di lavoro
indirizzo sede di lavoro	
Sezione 3 - Rapporto di Lavoro	
data inizio	socio lavoratore <input type="radio"/> si <input type="radio"/> no tipo orario
tipologia contrattuale	
ore settimanali medie	qualifica professionale
livello di inquadramento	contratto collettivo applicato
retribuzione/compenso	
giornate lavorative previste	
Sezione 4 - Dimissione	
data decorrenza dimissioni	causa
Sezione 5 - Dati Invio	
soggetto abilitato che presenta MDV se diverso dal cittadino	
codice fiscale del soggetto abilitato a presentare MDV	
tipo comunicazione	
data	firma

Le dimissioni, per essere valide dovranno essere consegnate al datore di lavoro (copia del modello MDV compilato e ricevuta) entro il termine tassativo di 15 giorni. Trascorso tale termine, il modello MDV e relativa ricevuta sono inutilizzabili e bisogna, nel caso si decida di confermare le dimissioni volontarie, ripetere la procedura iniziale.

Per vostra opportuna conoscenza, riportiamo il modello MDV ed il Decreto Interministeriale del 21/1/08, segnalandovi anche che ulteriori dettagli sono specificati sul sito del Centro Studi Lavoro e Previdenza, all'indirizzo: www.dplmodena.it.

FABI e FNA verso la federazione

L'accelerazione del processo d'integrazione, in atto nel settore finanziario, induce a politiche e strategie comuni di largo respiro, a tutela dell'autonomia e della peculiarità del mondo assicurativo e bancario.

In particolare, la creazione di una federazione tra le associazioni datoriali delle assicurazioni (ANIA) e delle banche (ABI), impone ai sindacati autonomi del settore finanziario un'attenta riflessione e l'adozione di adeguate strategie per la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza di iniziativa contrattuale e categoriale.

Il sindacato autonomo deve serrare le fila e riconfermare la propria iden-

tità valoriale, facendosi strumento di confronto e di sintesi ideali, al fine di consentire ai due settori di mantenere regolamentazioni normative ed economiche all'avanguardia, rispetto al quadro generale europeo.

I risultati estremamente positivi, ottenuti attraverso l'azione congiunta di FABI e FNA nei rispettivi settori, nonché la comune vocazione unitaria, incoraggiano livelli più ampi di collaborazione, in grado di far fronte alle nuove sfide che il mercato dei servizi finanziari impone e che solo attraverso l'azione congiunta di forze affini, per storia e cultura, è possibile affrontare.

Forti di queste considerazioni, le Segre-

terie Nazionali FABI e FNA condividono un percorso articolato per addivenire, in tempi congrui, ad una struttura federale tra le due organizzazioni che, mantenendo l'autonomia amministrativa, contrattuale ed organizzativa delle due strutture sindacali e ferma restando l'attuale collocazione all'interno del movimento dei lavoratori, sappia presentarsi come interlocutore autonomo dell'intero settore finanziario sulle principali materie, quali:

- relazioni sindacali internazionali, con particolare riferimento alla comune collocazione in UNI-Finance e all'estensione dei Comitati Aziendali Europei nelle aziende del settore;

- politiche sindacali generali, con particolare riferimento a fisco, previdenza e stato sociale;
- politiche sindacali del settore finanziario, con particolare riferimento allo sviluppo delle norme applicabili ad entrambi i settori, assicurativo e bancario;
- politiche sindacali aziendali e territoriali, con particolare riferimento allo sviluppo della banca-assicurazione;
- assistenza fiscale e servizi agli iscritti.

Le Segreterie Nazionali convocheranno, in tempi brevi, la riunione congiunta dei rispettivi organismi nazionali, per definire e deliberare quanto sopra richiamato.

Subito un tavolo comune con le associazioni dei risparmiatori

Formazione dei promotori finanziari, rapporti con il sindacato e questioni legate all'applicazione della MiFID, consulenza in materia di investimenti. Sono i temi su cui intende muoversi Assonova, associazione dei promotori finanziari

**a cura della Segreteria
SNA.Pro.Fin.**

Si è tenuta a Roma, il 13 marzo scorso, la prima riunione del Consiglio Direttivo di ASSONOVA, l'associazione dei promotori finanziari costituita con il sostegno dei più rappresentativi sindacati del credito.

Insieme al Presidente, Arrigo Nano, dello SNAProFin e al Segretario, Carlo Piarulli, della FibaCISL, figurano tra i Consiglieri della FABI: Carmelo Benedetti, Mauro Bossola, Fulvio Rizzardi e Matteo Valenti. Lo SNAProFin è rappresentato da Nicoletta Aventaggiato e da AntonGiulio Calvanese. Giuliano Xausa (FABI) è nel Collegio dei Revisori e Vincenzo de Notaris (SNAProFin) in quello dei Probiviri.

Tesoriere è stato nominato Giuseppe Mermati (Assopro).

Dopo la relazione introduttiva, è stato approvato il regolamento richiamato dallo statuto.

Il programma delle attività in cui sarà impegnata l'associazione, richiede un'organizzazione efficiente che possa far leva sulle



sinergie, valorizzando le notevoli risorse disponibili.

Fra i temi affrontati, la formazione dei promotori finanziari, i rapporti con il sindacato, le questioni legate all'applicazione della

MiFID, la consulenza in materia di investimenti, l'avvio di un tavolo di lavoro con le associazioni che tutelano i risparmiatori e la futura partecipazione all'organismo di gestione dell'albo.

Il Consiglio Direttivo ha deliberato, infine, la realizzazione di un convegno da tenersi a settembre, che sarà anche una presentazione dell'associazione alle istituzioni del settore.

Già oggi, l'associazione che nasce dall'incontro delle componenti del lavoro autonomo e di quello subordinato, raggruppa circa novemila promotori, ma il numero è destinato a salire, perché ASSONOVA offre una valida alternativa di partecipazione nelle scelte che riguardano la categoria anche in un positivo confronto con l'ANASF – l'altra associazione che rappresenta solo agenti – affrontando il dibattito professionale in una visione più complessiva: lo richiede l'attuale contesto, caratterizzato da importanti revisioni normative e dalla crisi di molte forme di risparmio gestito, che rappresentano la materia prima nel lavoro dei promotori finanziari.

*Arrigo Nano,
presidente dello
SNA.Pro.Fin*

Promotori finanziari

Antitrust più vicina al consumatore

Primo passo sarà l'istituzione di un call center (che risponde al numero verde 800 166661) pronto ad aiutare gli utenti in difficoltà

Dal primo febbraio, l'Ufficio del Garante è stato investito di nuovi compiti.

Tra le mansioni, non solo concorrenza tra le imprese e pubblicità ingannevole: sarà anche più vicino ai consumatori troppo spesso vittime di imbrogli e non ripagati.

Grazie agli ultimi decreti legislativi, l'Autorità creerà un ponte comunicativo direttamente con il consumatore sulle pratiche commerciali scorrette. Assistenza continua e qualificata caratterizzerà questo filo diretto con il consumatore.

Fase di restyling, dunque, che porterà anche ad una riorganizzazione interna, con nuove strutture per offrire servizi utili ed efficienti.

Primo passo, un call center (che risponde al numero verde 800166661) pronto ad aiutare gli utenti in difficoltà. Un contatto diretto, che darà la possibilità di avviare rapidamente indagini su eventuali abusi commerciali denunciati dal consumatore: dal rimborso negato per il biglietto del treno ritardatario, alla garanzia fasulla di un elettrodomestico difettoso. Personale altamente qualificato sarà pronto a rispondere e cercherà di risolvere le anomalie segnalate.

È stato, inoltre, istituito un comitato per le valutazioni economiche, a disposizione dell'intera struttura, costituito da dirigenti economisti in grado di fornire una tempestiva valutazione su

decisioni di un certo rilievo.

Di pari passo, una nuova direzione centrale gestirà i rapporti comunitari, in stretta collaborazione con la Commissione Europea, per coordinare le normative settoriali, avviando – in tempi ristretti – indagini sui casi d'interesse nazionale e su quelli di rilevanza comunitaria.

“Nuove armi, nuove strutture, ma anche un'assoluta trasparenza nella gestione”, spiega il Segretario generale Luigi Fiorentino. “Consulenti, fornitori, spese: tutto sarà reso pubblico e liberamente consultabile. Ogni spesa superiore ai cinquemila euro avrà immediato riscontro giustificativo direttamente sul nostro sito Internet”.

Attualità

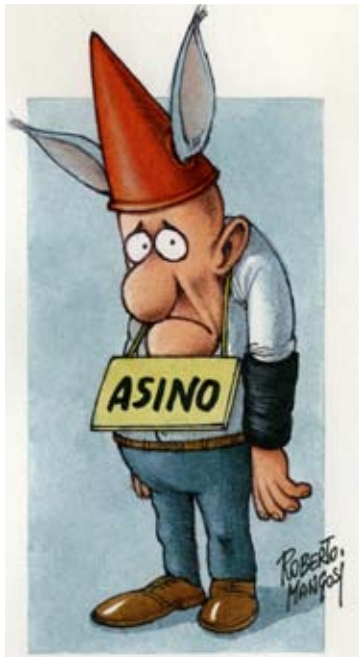
Domanda

La banca presso cui lavoro provvede ogni anno a comunicarmi un giudizio professionale complessivo (ottimo, buono...) non accompagnato da alcuna motivazione; sebbene il mio giudizio sia rimasto anche quest'anno positivo, tuttavia lo stesso è un gradino inferiore nella scala valutativa. Vorrei sapere se tale modalità di comunicazione del giudizio da parte dell'azienda è corretta, oppure se – dietro mia richiesta – l'azienda sia tenuta a dirmi di più.

Lettera firmata

Risposta

Il contratto collettivo nazionale del settore bancario – sebbene con alcune diversità a seconda che si tratti del contratto per il personale di imprese creditizie, oppure di quello per i dipendenti delle banche di credito cooperativo – prevede che, annualmente, l'impresa debba attribuire al lavoratore un giudizio professionale



Il datore di lavoro motivi il giudizio sul lavoratore

Contratti, leggi e giurisprudenza concordano

di Sofia Cecconi

Consulente legale Fabi nazionale



complessivo, accompagnato da una sintetica valutazione. Tale giudizio, oltretutto, dovrebbe essere preceduto da una periodica informativa del lavoratore da parte dell'azienda circa la valutazione professionale e le modalità di giudizio utilizzate; e ciò affinché, proprio attraverso l'applicazione di criteri di valutazione trasparente, il dipendente abbia un'opportunità in più di crescita professionale.

In linea con tale principio è, fra l'altro, la previsione secondo cui il lavoratore a cui sia stato attribuito il giudizio di sintesi negativo può, a richiesta, ottenere il cambiamento di mansioni e, compatibilmente con le esigenze di servizio, essere trasferito ad altro ufficio (art. 66 ult. co. Ccnl ABI).

Ma non solo. Dalle note di qualifica dipende anche l'attribuzione o meno al lavoratore della retribuzione variabile (ossia, l'eventuale premio di

Anche la giurisprudenza (v. recentemente Cass. 11 febbraio 2008 n. 3227) attribuisce alle note di qualifica una valenza tutt'altro che discrezionale per il datore di lavoro, tanto che – a tale proposito – ha riconosciuto come le valutazioni di quest'ultimo, in ordine al rendimento ed alla capacità professionale del lavoratore, debbano essere adeguatamente motivate e che le stesse siano oltretutto sindacabili dal giudice, in riferimento alla congruenza con i parametri oggettivi (se previsti dal contratto collettivo) ed agli

obblighi contrattuali di correttezza e buona fede (artt. 1175 e 1375 codice civile).

Venendo, dunque, al quesito posto, la comunicazione da parte dell'azienda di un mero giudizio complessivo (ad esempio: soddisfacente, buono, sufficiente...) al lavoratore, non è coerente con il dettato contrattuale e legislativo: riguardo al primo, infatti, manca la motivazione (seppur sintetica, art. 66 co. 2 cit.) che ha condotto alla formulazione del giudizio e, riguardo al secondo, il principio di correttezza e buona fede

non può dirsi rispettato, se il datore di lavoro non offre – come invece dovrebbe – al dipendente l'adeguata motivazione del suo provvedimento.

Il lavoratore, nel caso di specie ed ove lo ritenga opportuno, potrà chiedere chiarimenti all'azienda, oppure impugnare il giudizio seguendo la procedura contrattuale, oppure adire l'autorità giudiziaria. Eventualmente – e semmai prima di procedere giudizialmente – potrà chiedere

Fac simile richiesta pareri legali

Spett.le
La Voce dei Bancari
Mensile di FABI – Federazione Autonoma Bancari Italiani
Via Tevere n. 46 – 00198 Roma

Data

Il/La sig./sig.ra, iscritto/a alla FABI (tessera n°,)
pone un quesito sul seguente argomento inerente al proprio rapporto di lavoro:

Allega copia della normativa convenzionale di riferimento.

Firma del lavoratore

Informativa e richiesta di consenso a norma del d.lgs. 196 del 2003 (codice in materia di protezione dei dati personali). I dati della presente scheda saranno oggetto di trattamento informatico e manuale da parte della rivista "La Voce dei Bancari" per le seguenti finalità: a) analisi giuridico-legale; b) risposta al quesito; c) pubblicazione in forma anonima sulla rivista "La Voce dei Bancari" del quesito e della risposta. Titolare del trattamento dei dati è la rivista "La Voce dei Bancari" e responsabile è il Direttore della rivista, Paolo Panerai. Le chiediamo di prestare il consenso per il trattamento dei dati anche sensibili contenuti nella presente scheda e nell'allegato promemoria, per finalità editoriali relativamente alla pubblicazione di quesiti e di risposte su "La Voce dei Bancari".

Firma del lavoratore

N.B. Si informano i lettori che la Redazione si riserva di rispondere e di pubblicare solo i quesiti e le risposte di interesse generale.

rendimento eccedente lo standard di settore e il premio aziendale). Per il dipendente, dunque, conoscere il metodo di attribuzione delle note di qualifica e, tempo per tempo, il proprio andamento professionale, rappresenta un dato estremamente importante.

dere al datore di lavoro di accedere al proprio fascicolo personale (ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196 del 2003), così da ottenere maggiori informazioni e dettagli sulla propria posizione lavorativa, utili a capire e, se del caso, a contraddire il giudizio aziendale.

Novità giurisprudenziali

È illegittimo il licenziamento del dipendente che abbia venduto le proprie azioni a una società concorrente

Si segnala la recente sentenza di Cassazione, sopra massimata, per l'interessante principio di diritto dalla stessa espresso sull'obbligo di fedeltà.

In breve, il caso. Un lavoratore (con la qualifica di impiegato di prima catego-

ria) aveva acquistato il 25% delle azioni della sua datrice di lavoro e le aveva rivendute a due finanziarie facenti capo ad una società concorrente della prima.

Il lavoratore in questione veniva licenziato con l'addebito di violazione del dovere di fedeltà previsto dall'art. 2105

cod. civ., per avere consentito l'ingresso di una concorrente nella società datrice di lavoro.

Dopo una prima decisione negativa, la Corte d'Appello e la Cassazione hanno dato ragione al lavoratore, annullando così il licenziamento, poiché "l'obbligo

di fedeltà deve essere valutato e commisurato in relazione agli interessi del soggetto giuridico società (che si evolvono e si esprimono nei modi e nelle forme ed attraverso gli organi di cui alla legge, all'atto costitutivo e allo statuto) e non agli interessi di un singolo socio (o



di un gruppo), pur di maggioranza".
In sostanza, secondo la decisione in commento, la misura dei poteri, i diritti e gli obblighi che, nella loro sintesi, costituiscono lo status di socio, si collocano in un ordine diverso rispetto a quelli derivanti dalla qualità di dipendente e non possono interferire in alcun modo con il vincolo fiduciario, la cui lesione è l'unico presupposto per poter procedere legittimamente al recesso per giusta causa.

La sentenza

Cassazione Sezione Lavoro, 1 febbraio 2008, n. 2474

Il dovere di fedeltà, sancito dall'art. 2105 c.c., si sostanzia nell'obbligo del lavoratore di tenere un comportamento leale verso il datore di lavoro, ma non include anche quelle condotte non attinenti alla società nel suo complesso, ma che riguardano gli interessi di un singolo socio (o di un gruppo) seppur di maggioranza.

Sui congedi l'Inps si adegua alla legge finanziaria

Chiariti i dubbi in merito a maternità, paternità e congedo parentale in caso di adozioni e affidamenti

Stato sociale

L INPS, con circolare n. 16 del 4 febbraio 2008, ha fornito alcuni chiarimenti per il congedo di maternità/paternità e congedo parentale in caso di adozioni e affidamenti (art. 2, commi 452-456, Legge 24 dicembre 2007 n. 244 - Finanziaria 2008); ciò, in considerazione della sostituzione degli artt. 26, 31, 36 ed abrogazione degli artt. 27 e 37 del D.L.vo 151/2001 (T.U. della maternità/paternità).

La circolare si interessa di chiarire alcune



peculiarità in materia di congedi, ed in particolare, di adozione di minore:

1. il congedo di maternità di cui al Capo III del D.Lgs. 151/2001 (T.U. delle disposizioni legislative a tutela e sostegno della maternità/paternità) spetta per un periodo di cinque mesi dall'ingresso del minore nel nucleo familiare. In caso di adozione internazionale il congedo può essere fruito anche durante il periodo di permanenza all'estero.



Nell'ipotesi di affidamento, il congedo spetta per un periodo di tre mesi e può essere fruito entro cinque mesi dall'affidamento;

2. il padre lavoratore può fruire del congedo di cui sopra alle medesime condizioni previste per la lavoratrice, qualora la stessa non se ne avvalga, anche solo parzialmente.

Il padre lavoratore potrà usufruire dei congedi anche in caso di decesso o infermità della madre e nei casi di abbandono o affidamento esclusivo;

3. il congedo parentale di cui al Capo V del D.Lgs. 151/2001 (T.U. delle disposizioni legislative a tutela e sostegno della maternità/paternità) può essere fruito dai genitori adottivi e affidatari entro otto anni dall'ingresso del minore in famiglia e, comunque, non oltre il raggiungimento della maggiore età del minore adottato o affidato, indipendentemente dall'età del bambino nel momento dell'adozione o dell'affidamento, mentre il limite di 12 anni è stato abolito.

La circolare chiarisce, inoltre, che in tutti i casi (adozione nazionale, internazionale e affido), le nuove disposizioni si applicano sia per i minori adottati dal 1° gennaio 2008, sia per quelli adottati nel 2007 (purché non siano decorsi i cinque mesi dall'inizio dell'adozione/affido).

Quando può convenire riscattare la laurea

*Nuove disposizioni fiscali rendono più favorevole il riscatto contributivo degli anni di studio per raggiungere il diploma universitario
Ma a scanso di brutte sorprese bisogna saper fare bene i conti*

di Leonardo Comucci

Esperto fiscale



Premettiamo che, per eseguire una corretta valutazione sul riscatto degli anni di laurea, è necessario effettuare un confronto fra l'importo richiesto dall'Inps per la copertura degli anni di laurea ed i vantaggi concreti che ne possono derivare. L'eventuale riscatto comporta un incremento dell'importo della pensione, ma favorisce anche il perfezionamento anticipato del diritto alla pensione o permette, in presenza di meno di diciotto anni di contribuzione a tutto il 1995, di superare tale limite per liquidare l'intera pensione in forma retributiva.

L'importo dell'onere per il riscatto deve essere anche valutato considerando la possibile deduzione di quanto versato dalla tassazione applicabile nell'anno del pagamento; proprio in questo, interviene la nuova normativa sul riscatto degli anni di laurea consentendo, in particolare, un allungamento del periodo di versamento fino a 10 anni di una cifra certa e che non è più destinata a crescere, come accadeva in passato. Dal primo gennaio 2008, infatti, la somma dovuta all'Inps per il riscatto degli anni di laurea può essere versata in unica soluzione o in 120 rate mensili senza aggravio degli interessi e deducibile ai fini fiscali. Prima, era concessa una rateizzazione, al massimo, di 60 rate mensili maggiorate, però, degli interessi al tasso legale. Con la vecchia normativa, nel sistema contributivo i periodi di studio non potevano essere considerati nel computo degli anni necessari ad acquisire il diritto alla pensione di anzianità. Adesso, invece, gli anni riscattati sono validi per raggiungere il diritto a qualsiasi forma pensionistica.

E una novità interessante può riguardare anche i nostri figli. È possibile esercitare il riscatto anche prima dell'inizio dell'attività lavorativa (cosiddetto riscatto anticipato) e nei periodi di inattività tra un'occupazione e l'altra. Rimane la possibilità di portare in deduzione dal reddito imponibile le somme versate annualmente per il riscatto, ma si introduce anche l'opportunità per i familiari di cui l'interessato risulti fiscalmente a carico, di avvalersi di una detrazione d'imposta nella misura del 19% dell'importo versato.

La valutazione sulla convenienza o meno a riscattare il corso di laurea non può che essere – ovviamente – soggettiva. Dal 1° gennaio, il riscatto è diventato comunque più appetibile, principalmente per i due motivi illustrati nel-

l'articolo, e cioè: perché può essere utilizzato per qualsiasi tipo di pensione ai fini del diritto e della misura e perché la somma dovuta all'ente di previdenza può essere pagata in 120 rate mensili senza interessi. Di norma, conviene presentare la domanda il prima possibile, poiché andando

avanti con gli anni, in parallelo con l'aumento della retribuzione, cresce anche l'importo da pagare.

Non è possibile, però, sbilanciarsi in consigli sulla convenienza o non convenienza al riscatto degli anni di laurea, in quanto sono troppe le variabili che entrano in gioco; basti pensare al fatto che ci priviamo, insieme al denaro destinato al riscatto, anche della flessibilità. Per rimanere nel solito contesto, i fondi pensione, ad esempio, consentono anticipazioni fino al 75% del montante accumulato per spese mediche o l'acquisto della prima casa, e fino al 30% per qualsiasi altra ragione (dopo otto anni di iscrizione). Acconti che le pensioni pubbliche non offrono. Poi, c'è soprattutto il cosiddetto "rischio politico". Basti pensare al caso ipotetico in cui cambi la normativa in materia. Oppure, cambia radicalmente la politica fiscale pubblica, con un effetto positivo sui conti pubblici e una conseguente riduzione di debito, spesa pubblica e fiscalità. Forse è solo un'ipotesi di scuola o pura fantascienza, ma poniamo che ciò sia possibile, ad esempio, nel 2014. In questo caso, si vedrebbero penalizzati tutti coloro che hanno deciso il riscatto nel 2008, sulla base di aliquote superiori. Tornando alla situazione attuale, sono di fatto penalizzati tutti coloro che hanno iniziato il riscatto degli anni di laurea prima del 1° gennaio 2008, vale a dire, pagando una somma che si rivaluta nel tempo e per un numero di anni pari a quello degli anni di laurea (senza, quindi, diluire fino a 10 anni l'esborso).

Il vantaggio della rateizzazione senza interessi scatta solo a favore di chi presenta o ha presentato la domanda di riscatto di laurea a partire dal 1° gennaio 2008 in poi. Per coloro che già avevano presentato domanda prima del 1° gennaio 2008, può risultare utile un calcolo di convenienza sull'eventuale rinuncia della domanda, con la presentazione di una nuova domanda dopo il gennaio 2008, anche se entra in gioco una serie di motivi, tra i quali va evidenziato che il costo del riscatto si determina considerando l'anzianità contributiva, la retribuzione media annua pensionabile e l'età. Naturalmente, se la domanda risulta presentata – poniamo – nel mese di settembre 2007, vale a dire vicino al 1°

gennaio 2008, allora si può anche decidere di rinunciare alla domanda e ripresentarne un'altra successivamente al gennaio 2008.

Le nuove disposizioni fiscali per il riscatto del periodo del corso di laurea, previste dalla legge di riforma del Welfare (comma 76, articolo 1 della legge 247/2007), e le agevolazioni nel pagamento di quanto dovuto, hanno destato grande interesse tra i lavoratori bancari sulla possibile convenienza all'utilizzazione di tale periodo ai fini pensionistici

QUALCHE INFORMAZIONE IN PIU'

Il periodo riscattabile non deve coincidere con altro coperto da contributi obbligatori ed è limitato alla durata del corso di studi previsto per la laurea conseguita; è ammesso anche il riscatto parziale del periodo stesso. Ciascun anno accademico è collocato dal 1° novembre al 31 ottobre successivo a partire dall'anno d'immatricolazione; sono irrilevanti gli anni di iscrizione fuori corso e quelli di iscrizione senza conseguire il previsto diploma. L'importo a carico di chi beneficia del riscatto è determinato applicando i criteri previsti dalla legge, differenti in relazione alla pensione o alla quota di pensione liquidabile in forma contributiva o retributiva. In entrambe le ipotesi, il calcolo è sempre sviluppato sulla base di dati riguardanti ciascun assicurato, in particolare i dati della retribuzione o del reddito riferiti ai dodici mesi precedenti la richiesta e sulla base della durata del periodo ancora necessario per ottenere il diritto alla pensione di vecchiaia.

Chi avesse quesiti di carattere generale attinenti la materia fiscale, può inviarli al numero di fax 06 233 222 788.

L'esperto risponde



Fisco. I lettori chiedono

Finalmente il Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro

Approvato il decreto legislativo che attua la delega conferita al governo dalla legge 123/07. Sono stati stilati oltre 300 articoli. Ora inizia il percorso che porterà all'approvazione definitiva

di Loris Brizio

Responsabile Commissione Nazionale Sicurezza

Malgrado lo scioglimento delle Camere, il 7 marzo il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo che attua la delega conferita al governo dalla legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di salute e sicurezza del lavoro. Manca ora il parere delle commissioni parlamentari e della Conferenza Stato-Regioni, e poi dovrà tornare in Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva. Il provvedimento, composto da oltre 300 articoli, ridisegna la materia della salute e



sicurezza sul lavoro, le cui regole sono state definite da una lunga serie di disposizioni succedutesi nell'arco di quasi sessant'anni, e sostituirà il decreto legislativo 626/94.

I titoli principali del provvedimento riguardano i luoghi di lavoro, le attrezzature e i DPI, i cantieri temporanei e mobili, la segnaletica, la movimentazione manuale dei carichi, i videoterminali, gli agenti fisici (rumore, vibrazioni meccaniche, campi elettromagnetici, radiazioni ottiche, ecc.), le sostanze pericolose (agenti chimici, cancerogeni, mutageni, ecc.), gli agenti biologici e le atmosfere esplosive.

Il testo prevede un maggiore coordinamento nei controlli, il potenziamento del ruolo del-

l'Inail, attività promozionali e di formazione nelle scuole e nelle università sulla sicurezza sul lavoro. Sono definiti precisi obblighi per i datori di lavoro, con un inasprimento delle sanzioni quando le norme non siano rispettate.

Riepiloghiamo le principali novità:

- **l'ampliamento del campo d'applicazione** delle disposizioni in materia di salute e sicurezza, ora riferite a tutti i lavoratori che si inseriscano in un ambiente di lavoro, senza alcuna differenziazione di tipo formale (principio di effettività della tutela, che implica la tutela di tutti coloro che, a qualunque titolo, operano in azienda) ed anche i lavoratori autonomi ed equiparati, a domicilio e a distanza, a progetto ed interinali;
- il rafforzamento delle prerogative delle rappresentanze in azienda, in particolare di quelle dei **rappresentanti dei lavoratori territoriali** (destinati ad operare, su base territoriale o di comparto, ove non vi siano rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza in azienda), e la creazione di un **rappresentante di sito produttivo**, presente in realtà particolarmente complesse e pericolose (come, ad esempio, i porti);
- la **rivisitazione ed il coordinamento delle attività di vigilanza** per migliorare l'efficienza degli interventi. Viene creato un sistema informativo pubblico, ma al quale partecipano le parti sociali, per la condivisione e la circolazione di notizie sugli infortuni, sulle ispezioni e sulle attività in materia di salute e sicurezza sul lavoro, utile anche ad indirizzare le azioni pubbliche;
- il **finanziamento delle azioni promozionali** private e pubbliche, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, tra le quali l'inserimento nei programmi scolastici e universitari della materia della salute e sicurezza sul lavoro;
- **l'eliminazione o la semplificazione degli obblighi formali**, attraverso la riduzione del numero e del peso per le aziende degli adempimenti di tipo burocratico, in quanto non incidenti sulle condizioni di salute e sicurezza negli ambienti di lavoro;
- viene istituito il **libretto sanitario e di rischio personale per ogni lavoratore**;
- la **revisione del sistema delle sanzioni**: in base ai criteri indicati dalla legge de-

lega 123/2007, è stata prevista la pena dell'arresto da sei a diciotto mesi per il datore di lavoro che non abbia effettuato la valutazione dei rischi a cui possono essere esposti i lavoratori in aziende che svolgano attività ad elevata pericolosità.

Nei casi meno gravi di inadempienza, il decreto legislativo prevede che al datore di lavoro si applichi la **sanzione dell'arresto alternativo all'ammenda** o della sola ammenda, con un'attenta graduazione delle sanzioni in relazione alle singole violazioni.

Per favorire l'adeguamento alle disposizioni indicate dal decreto legislativo, al **datore di lavoro che si metta in regola non è applicata la sanzione penale, ma una sanzione pecuniaria**. Il datore di lavoro che cominci ad eliminare concretamente le conseguenze della violazione o che adempia, pur tardivamente, all'obbligo violato ottiene, nel primo caso, una riduzione della pena, nel secondo caso la sostituzione della pena con una sanzione pecuniaria che va da un minimo di 8.000 euro ad un massimo di 24.000. Ovviamente, tale possibilità è esclusa quando il datore di lavoro sia recidivo o si siano determinate, in conseguenza della mancata valutazione del rischio, infortuni sul lavoro con danni alla salute del lavoratore.

Restano inalterate le norme del codice penale – estranee all'oggetto della delega – per l'omicidio e le lesioni colpose (articolo 589 e 590) causate dal mancato rispetto delle norme in materia di sicurezza sul lavoro.

In caso di colpa dell'azienda in un **infortunio con feriti o morti**, vengono applicate ai responsabili sanzioni amministrative fino a 1.500.000 euro e la sospensione dell'attività. Scattano, inoltre, l'interdizione alla collaborazione con le P.A. e alle partecipazioni ai pubblici appalti e gare d'asta, nonché le relative imputazioni penali.

Rimangono in vigore le norme già previste sulla **sospensione dell'attività imprenditoriale** in caso di violazioni gravi, o quando risulti in nero oltre il 20% dei lavoratori. La sospensione termina con la regolarizzazione dei lavoratori in nero e l'eliminazione delle situazioni di rischio. E il datore di lavoro che non ottempera al provvedimento di sospensione è punito con l'arresto fino ad un anno.

Stili di vita nella comunità

Allarme alcolismo

L'Oms ci dice che l'alcol, oltre ad essere la prima causa di morte per i maschi tra i 15-29 anni, è responsabile dell'aumento di rischio di incidenti, violenza familiare, allontanamento dei minori, suicidi e crimini violenti

di Ferdinando Brandi

Medico specialista in Medicina del Lavoro

Andiamo subito al cuore del discorso svolto nel nostro ultimo appuntamento. Ricordate? Abbiamo parlato della malattia, del modello medico riferito alla singola persona e abbiamo, poi, guardato alla prevenzione in termini generali, secondo un approccio di comunità. Avevo cercato di concentrare in poche righe la lezione del grande epidemiologo inglese G. Rose il quale – devo sottolinearlo – mette al centro del suo lavoro e della sua passione di studioso, il richiamo all'etica della responsabilità. Senza questa spinta – penso – non ci sarebbe stato il frutto del suo lavoro. Non è un dettaglio: non possiamo parlare di “scienza”, di “sapere” dell'agire in generale, senza la dimensione etica. E qui mi sento di affermare che dovremmo imparare a tenerla sempre presente; ci farebbe compiere un deciso spostamento sul piano dell'intelligenza e della capacità di giudizio. Un po' come entrare in un nuovo ordine delle cose.

Oggi si sta affermando, nella nuova cultura scientifica, un'etica rispetto ai temi della salute, che si fonda sull'impegno a sviluppare una capacità di protezione e di promozione della comunità, a prevenire i danni dovuti all'ambiente, a promuovere un'adeguata informazione, ad investire correttamente risorse che sono di tutti e devono imporre una grande attenzione nell'evitare sprechi e danni. È un'etica che va oltre la sfera personale alla quale siamo soliti attribuirle, per riguardare una dimensione più generale, per così dire “ecologica”.

E gli stili di vita che riguardano gli aspetti molteplici e diffusi del comportamento, a partire dalle situazioni umane e di vita, hanno oggi tanta parte nel determinare lo stato di salute.

I PROBLEMI ALCOL-CORRELATI NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Non è facile affrontare questo tema in poche parole; un tema estremamente rilevante, oggi, nella sua drammaticità, che ci coinvolge tutti da vicino, e che ci permette di riconoscere molto bene il modello che abbiamo cercato di delineare in termini un po' teorici.

Potrei dire così: un problema che noi, forse, consideriamo lontano, quello degli “alcolisti” e delle conseguenze del cosiddetto abuso di

alcol, in realtà, se è vero che si costituisce nella comunità a partire dalle condizioni personali fisiche, psichiche e relazionali di ciascuno, è anche vero – però – che non può essere visto separatamente, rispetto ai comportamenti più generali di tutti noi. I giornali, i mass media in generale, ce lo presentano in termini sempre più drammatici e, giustamente, come un vero allarme sociale, quando parlano dei giovani, e delle morti del sabato sera. Bisogna, tuttavia, fare attenzione: le morti per incidenti non riguardano solo i giovani (all'alcol sono attribuibili il 50% degli incidenti stradali mortali, e una gran quota di decessi per infortunio sul lavoro riguardano proprio la strada). E allora, perché si parla solo delle “morti del sabato sera” collegate all'alcol, quasi a voler attribuire soltanto a quelle un comportamento dagli esiti così dannosi?

So che alcune cose che dirò potranno suscitare reazioni infastidite e, magari, verranno viste come delle proibizioni, come se prescrivessi dei “no”. Non è così: intendo solo dare corrette informazioni, che servono a comprendere e a permetterci di fare le nostre scelte. Sono informazioni – vi assicuro – tutte scientificamente corrette, tratte dall'OMS, autorità indiscussa sul piano scientifico, e da altre agenzie informative ampiamente accreditate.

La dimensione dei problemi dovuti all'uso dell'alcol è presto detta. L'OMS ci dice che l'alcol, oltre ad essere la prima causa di morte per i maschi tra i 15 e i 29 anni, è responsabile dell'aumento di rischio di incidenti, violenza familiare, allontanamento di minori dalla famiglia, suicidi, crimini violenti; è al terzo posto tra i fattori di rischio responsabili di anni di vita persi, dopo il tabacco e la pressione arteriosa.

Secondo il GESIA (gruppo di epidemiologia della Società di Alcolologia), i decessi alcol-correlati sono tra i 36.000 e i 48.000 l'anno; i problemi alcol-correlati nei reparti di medicina generale sono superiori al 10% e corrispondono al 20% dei ricoveri d'urgenza all'ospedale; i costi complessivi sono misurati intorno al 2-5% del PIL al netto del bilancio positivo del settore produttivo. E mi fermo qui.

La dimensione dei danni che ho esposto ci dice che i problemi non riguardano solo i cosiddetti “alcolisti”, o quanti usano alcol in quantità, per così dire. “non moderata”.

Infatti, è scientificamente provato che non esiste per l'alcol il “rischio zero”, cioè una dose soglia sotto la quale non c'è nessun effetto di danno (ad

esempio, rispetto all'effetto cancerogeno); studi epidemiologici anche italiani hanno dimostrato che qualsiasi dose di alcol è potenzialmente causa di malattia (anche se, naturalmente, il rischio aumenta con l'aumentare del consumo e per ciascuno il rischio è tanto minore quanto più bassa è la dose). Anche a bassi consumi (25 grammi al dì, pari circa a due bicchieri), vi è un rischio di danno alla salute, seppur molto modesto. Questo è il dato scientifico.

Si verifica, insomma, anche per il rischio legato all'uso dell'alcol, ciò che avevamo scritto a proposito del paradosso della prevenzione: i casi di danno da alcol sono dovuti, in maggior numero, ai bassi consumi, al cosiddetto bere “moderato”, poiché riguardano un numero maggiore di persone della popolazione.

Su questa base, l'Ufficio Europeo dell'OMS, nel 1992, con il Piano di Azione Europea per l'alcol, ha raccomandato la riduzione dei consumi di alcol del 25% ad ogni stato membro. Una riduzione del bere che deve riguardare tutta la popolazione, non solo i forti bevitori.

Ma c'è di più, e di qui derivano altre implicazioni molto importanti per il comportamento di ciascuno.

Gli studi di Rose, in particolare, hanno stabilito che, per il consumo di alcol come per altre problematiche di salute legate ai comportamenti, vi è una relazione tra il consumo medio e il numero di forti bevitori; lo stesso avviene tra il peso medio in una popolazione e il numero degli obesi e, ancora, tra il valore medio di pressione arteriosa e il numero di ipertesi. Naturalmente, al valore medio del consumo di alcol in una comunità, come pure al peso e al valore medio di pressione, ciascuno porta la sua quota. In sostanza – è sempre Rose che lo afferma – “il modo in cui la maggioranza mangia, beve, e si comporta, anche se non fosse dannoso per se stesso (il che spesso non è), può determinare quanti altri, più vulnerabili, come conseguenza ne soffriranno. La salute della società è integrale”. Perché, come dice un altro studioso, Skog, “i fattori che influenzano il comportamento al bere di una persona tendono a combinarsi in modo moltiplicativo, e le interazioni sociali sono tra i fattori più importanti... Il modo di bere di un individuo è fortemente influenzato dal modo di bere dei suoi amici... La popolazione può essere vista come una rete di attori interconnessi”. Potremmo dire: altro che separazione. In termini forse nuovi, stiamo parlando anche di solidarietà e di condivisione.

Oggi nella nuova cultura scientifica si sta affermando un'etica rispetto ai temi della salute che si fonda sull'impegno nello sviluppare una capacità di protezione e di promozione della comunità

Guida alle convenzioni

Come accedere alle cure termali

Per usufruire degli accordi stipulati con diverse strutture occorre esibire la tessera d'iscrizione alla FABI con validità per l'anno in corso

Considerato il successo ottenuto negli scorsi anni, anche per il 2008 abbiamo concordato con le più note località termali delle condizioni particolarmente favorevoli per le iscritte e per gli iscritti alla FABI, sia in servizio, sia in quiescenza o in esodo. Per altre convenzioni che dovessero essere

stipulate successivamente, Vi preghiamo di fare riferimento al notiziario FABIFORM, pubblicato sul sito della FABI (www.fabi.it). Per quanto le nostre ricerche siano state le più accurate possibili, non escludiamo che possano esserci imprecisioni od omissioni, anche per motivi di spazio, nelle informazioni riportate.

È opportuno, pertanto, che gli interessati chiedano conferma delle condizioni, al momento della prenotazione, direttamente presso gli alberghi o le strutture interessate.

Per usufruire delle convenzioni, occorre esibire la tessera d'iscrizione alla FABI valida per l'anno in corso.

TERME DI ACQUI (AL)

Tel. 0144 324390 – Fax 0144 356007 – Internet: www.acquiterme.it
Sconto del 20% per cure termali (esclusi i pacchetti); del 10% per cure estetiche; del 15% per prodotti termali. La presentazione di una ricetta medica riportante la prescrizione di una cura termale convenzionata consentirà l'applicazione dello sconto sulla seconda cura comunque effettuata nell'anno solare.

TERME DI BIBIONE (VE)

Tel. 0431 441111 – Fax 0431 441199 – E-mail: info@bibioneterme.it
Sconto del 10% per le terapie termali e fisioterapiche (escluse le visite specialistiche, la diagnostica, gli esami di laboratorio). Validità per i periodi dal 16.3.08 al 31.5.08 e dal 1.10.08 al 6.12.08.

TERME DI CASTEL SAN PIETRO (BO)

Tel. 051 941247 – Fax 051 944423
Sconto del 25% su tutte le cure ad esclusione dei massaggi e riabilitazione motoria. Sconto del 15% sui trattamenti di estetica per minimo 6 trattamenti. Sconto del 10% sui pacchetti benessere. Assistenza medica gratuita durante il ciclo di cure. Soggiorno in hotel 3 stelle direttamente collegato ai reparti cure a condizioni facilitate.

TERME DI CASTROCARO (FO)

Tel. 0543 767125 – Fax 0543 766768
Internet: www.termedicastrocaro.it
Abbonamento per n. 9 prestazioni curative: sconto del 15%.
Abbonamento per n. 12 prestazioni curative: sconto del 20%.
Gli sconti non sono praticati alle prestazioni prescritte dal SSN.
Massaggi estetici presso il centro "Magiche Acque"
Abbonamento per n. 6 prestazioni: sconto del 15%.
Abbonamento per n. 9 o 12 prestazioni: sconto del 20%.

TERME DI CERVIA E BRISIGHELLA (RA)

Tel. 0544 9900111 – Fax 0544 990140 – E-mail: infocervia@terme.org
Sconto del 10% sui prezzi ufficiali delle cure (almeno 6 trattamenti acquistati in un'unica soluzione).

TERME DI LEVICO E VETRIOLO (TN)

Tel. 0461 706481 – Fax 0461 702359 – E-mail: termelevico@tin.it
Sconto del 20% sui prezzi ufficiali per cicli di cura effettuati oltre a quelli convenzionati con il Servizio Sanitario Nazionale. Prenotare le cure almeno 10 giorni prima. Particolari facilitazioni con la fidelity-card.

TERME DI LIGNANO SABBIA D'ORO (UD)

Tel. 0431 422217/8 – Fax 0431 424488
Aperto dal 1.5.06 al 30.9.08. Sconto del 15% nei mesi di maggio/settembre. Sconto del 10% nei mesi di giugno/luglio. Lo sconto di riferimento a tutti i trattamenti erogati all'interno dello stabilimento termale, ad eccezione delle visite mediche e della fisioterapia.

TERME LUIGIANE – Acquappesa (CS)

Tel. 0982 94052/94054 – Fax 0982 94478/94705 – Internet: www.termeluigiane.it
La struttura termale TERME NUOVE è convenzionata col SSN.

II GRAND HOTEL DELLE TERME

pratica prezzi convenienti in pensione completa (55/61/78 euro rispettivamente in bassa/media/alta stagione)

TERME DI SALICE (PV)

Tel. 0383 93046 – Fax 0383 92534 – E-mail: termedisalice@termedisalice.it
Internet: www.termedisalice.it
Sconto del 10% su tutte le cure non autorizzate dal SSN. Visita medica di ammissione gratuita. Assistenza medica gratuita durante il ciclo delle cure.

TERME DI SALSOMAGGIORE (PR)

Tel. 0524 582611 – Fax 0524 576987
Sconto del 20% sulle tariffe presso lo stabilimento Zoja o presso i reparti cure degli alberghi Porro e Valentini, con esclusione delle prestazioni estetiche, massoterapiche, delle visite specialistiche e degli abbonamenti per cure tradizionali. Sconto del 15% per il soggiorno presso gli alberghi Porro****S, Valentini**** sui prezzi di listino.

TERME DI TABIANO (PR)

Tel. 0524 564111 – Fax 0524 564299 – E-mail: info@termeditabiano.it
Internet: www.termeditabiano.it – Numero verde: 800.860379
Sconto medio del 20% sulle tariffe di tutte le cure termali a pagamento e sulle complementari a quelle erogate in regime mutualistico. Sconto del 10% sui soggiorni in hotel.

TERME DI ABANO (PD)

AbanoRitz Hotel Terme 5 stelle
Tel. 049 8663100 – Fax 049 667549 – Internet: www.abanoritz.it
– E-mail: abanoritz@abanoritz.it
Sconto del 10% sul prezzo di pensione, ad esclusione dei periodi di alta stagione.

Hotel Columbia Terme 3 stelle

Tel. 049 8669606 – Fax 049 8669430 – E-mail: columbia@columbiaterme.it
Internet: www.columbiaterme.it
Prezzi speciali per pensione completa. Libero accesso alle nostre piscine termali con idromassaggio gratuito. Centro benessere. L'albergo è convenzionato con le USL per cicli di fangoterapia, balneoterapia e aerosol.

Harrys' Hotel Terme 3 stelle sup.

Tel. 049 667011 – Fax 049 8668500 – E-mail: harris@harris.it
Internet: www.harrys.it Sconto del 12% sul prezzo di pensione, escludendo il periodo Natale/Capodanno.

Hotel Terme Millefiori

Via Flavio Busonera, 67 - 35031 Abano Terme (PD)
Tel. 049 8669424 – Fax 049 8669116
Sconto del 10% sui prezzi di listino.

Hotel Smeraldo 3 stelle TOP

Tel. 049 8669555 – Fax 049 8669752
E-mail: smeraldo@smeraldoterme.it Sconto del 15% sui prezzi di pensione completa o mezza pensione.

Violenze sulle donne, come reagire a un crimine abietto

Allarmanti i dati emersi da un'indagine commissionata dal Ministero per Diritti e Pari Opportunità - La FABI si occupa attivamente del problema ed è a disposizione delle vittime di violenza, sul posto di lavoro e non, anche per fornire supporto legale

di **Luciana Borsari**
Componente CDC FABI



Nel corso della campagna elettorale, sono stati affrontati temi importantissimi quali casa, occupazione, retribuzioni, pensioni, energia, ecologia, smaltimento

dei rifiuti. Troppo poco, a nostro parere, ci si è soffermati sul problema della criminalità, da quella organizzata che affligge l'intero paese in modo trasversale, alla microcriminalità con cui quotidianamente conviviamo nostro malgrado, e le cui vittime sono soprattutto le categorie più deboli: donne, minori, anziani e disabili. Riservandoci di affrontare in modo approfondito il discorso delle rapine in banca, che riguarda direttamente la nostra categoria, ci preme ora parlare della violenza fisica, sessuale e/o psicologica sulle donne, che rappresenta una vera piaga sociale, come emerge anche dall'esito allarmante di un'indagine commissionata dal Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità. In Italia:

- il 31,9% della popolazione femminile d'età compresa tra 16 e 70 anni, ha subito, nel corso della vita, violenza fisica (percosse, morsi, ferite da armi da fuoco o da coltello, tentativi di strangolamento o di soffocamento, ecc.) o sessuale (molestia fisica, stupro, rapporti non desiderati o imposti con la paura o degradanti, ecc.);
- il 23,7% ha subito violenza sessuale, spesso ad opera del partner;
- il 18,8% ha subito violenze fisiche, a volte con esito mortale;
- il 43% ha subito o sta subendo violenza psicologica (intimidazioni, isolamento, minacce, controllo dei comportamenti, limitazione della libertà personale e/o economica, ecc.)

In realtà, le dimensioni del fenomeno sono superiori, giacché molte violenze non vengono denunciate, soprattutto quelle commesse in ambito domestico. Solo in Lombardia, avvengono mediamente 32 aggressioni al giorno e la Regione, rispondendo ad una chiara esigenza dei cittadini, ha attuato il progetto "cintura rosa", che prevede corsi gratuiti di autodifesa con supporto anche psicologico (vedi il sito: www.cinturarosa.it). Ci auguriamo che iniziative analoghe siano attuate su tutto il territorio nazionale anche, ad esempio, nelle scuole. Per arginare il fenomeno e colmare il vuoto legislativo, il 22 dicembre 2006, il Governo ha approvato un disegno di legge per la sensibilizzazione, la prevenzione e la repressione di violenze, anche in ambito familiare, maturate a causa di genere e di forme di

discriminazione e di prevaricazione su soggetti deboli, anche anziani, minori e disabili. Purtroppo, lo scioglimento anticipato delle Camere non ha consentito l'approvazione della legge sullo stalking (molestia insistente), fenomeno in continua crescita, che rientra nella casistica della violenza psicologica, consistente in una vera e propria persecuzione, messa in

atto dal fidanzato, dal marito, da un ex o da un innamorato respinto, mediante continui controlli, pedinamenti, telefonate e sms di giorno e di notte, scenate, minacce anche a conoscenti, amici, colleghi e parenti, incursioni sul posto di lavoro, invio di regali non desiderati e così via. Poiché lo stalking condiziona pesantemente la vita delle vittime e genera spesso in forme di violenza fisica e sessuale (la cronaca nera dimostra che, spesso, prelude a delitti passionali che coinvolgono non solo le donne, ma anche i loro familiari), è fondamentale riconoscerlo e denunciarlo alle prime avvisaglie.

IDENTIKIT DEL CARNEFICE

Solitamente, chi esercita violenza fisica, sessuale o psicologica (subdola e pericolosissima), appare come una persona "normale e insospettabile", ma ha una doppia personalità che si manifesta soprattutto tra le mura domestiche. Si tratta di persone molto gelose e possessive, insicure, colleriche, con una spiccata mentalità maschilista: la donna è l'oggetto sul quale esercitare il loro potere assoluto. Quasi sempre, alternano minacce e maltrattamenti a regali, pianti, finti pentimenti, promesse di cambiare e sono ancor più abietti in quanto, approfittando del forte coinvolgimento sentimentale della donna, fanno di tutto per isolarla e sottometterla e, per giustificarsi, tentano addirittura di farla sentire in colpa, come se avesse provocato e/o meritato la violenza subita.

IDENTIKIT DELLA VITTIMA

Al di fuori dell'ambito familiare, qualunque donna può subire violenza. Quasi sempre viene sporta denuncia e il colpevole è rintracciato in circa il 90% dei casi, purché si riesca a fornire una descrizione dettagliata. All'interno dell'ambito familiare, spesso le denunce vengono sporte solo quando la situazione è divenuta insostenibile. Infatti, la donna - anche nei casi in cui è economicamente autosufficiente, intelligente ed istruita - all'inizio sottovaluta il problema, spera di cambiare il partner, non si confida con nessuno, si vergogna, si lascia condizionare ed isolare, modificando le sue abitudini e le sue frequentazioni e

Cause di omicidio nel 2006

Criminalità organizzata	121
Liti, risse per futili motivi	69
Furti e rapine	53
Famiglia, passioni amorose	192
Motivi vari o sconosciuti (comprese le cause accidentali)	186

621

I dati di cui sopra, riportanti gli omicidi compiuti nel 2006 suddivisi per tipologia, sono ancor più allarmanti sapendo che gli omicidi in famiglia, quasi tutti per passioni amorose, sono in netto aumento

arriva addirittura a colpevolizzarsi e a giustificare il suo carnefice. Non trovando la forza o il coraggio di reagire, subisce un tale crollo dell'autostima, che diventa insicura e depressa e, a volte, arriva persino al suicidio.

COME COMPORTARSI

- Non assecondare e/o giustificare mai comportamenti aggressivi e violenti, ma rifiutarli immediatamente senza illudersi di poterli cambiare. Tenere presente che la violenza psicologica, se non immediatamente respinta, è il primo passo verso quella fisica e/o sessuale.
- Non lasciarsi isolare ma, al contrario, appoggiarsi a familiari, amici o psicologi.
- Rivolgersi con fiducia alle istituzioni, anche governative, ad esempio chiamando il numero verde 1522, che è a disposizione di chi è oggetto o testimone di violenza.
- Telefonare al 112 in caso di pericolo imminente e, in caso di violenza, sporgere denuncia tempestivamente, senza lasciarsi intimidire o impietosire.

AFFRONTARE IL PROBLEMA A TUTTO CAMPO

Ad un fenomeno tanto diffuso e grave deve essere dedicata la massima attenzione e le istituzioni devono fare di più attraverso leggi chiare, processi veloci, misure cautelari tempestive, supporto economico e psicologico a favore delle vittime, ecc. Molto azzeccata appare la campagna di denuncia e sensibilizzazione, ideata dal Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità, avente per slogan "la violenza sulle donne non ha più scuse" e, specialmente sul piano della prevenzione, massiccio deve essere l'impegno di tutti a partire da mezzi d'informazione, famiglie e scuole. La FABI, primo sindacato del settore del credito, si occupa attivamente del problema ed è a disposizione delle vittime di violenza, sul posto di lavoro e non, anche per fornire supporto legale.

Ruspanti *colli piemontesi*

Natura e sapori sono i punti di forza delle colline che si aprono tra le province di Asti e Alessandria. Ecco una selezione di relais e agriturismi per scoprirle. Dove farsi conquistare da una passeggiata tra i vigneti di Barbera o dal richiamo dei tagliolini fatti in casa



Verdi colline punteggiate da torri e castelli, pievi che spuntano tra i filari di viti, palazzi nobiliari del barocco piemontese, antichi borghi dove aleggiano i profumi delle specialità gastronomiche. Sono gli elementi che richiamano la ricca storia di un territorio dalla natura solida e generosa. Il territorio piemontese che abbraccia le province di Asti e Alessandria, a sud del Po, insieme all'ampia fascia collinare delle Langhe, a est del Tanaro, nasconde delle mete ideali per piacevoli gite e vacanze. Girovagando per le strade serpeggianti delle Langhe e del Monferrato si scoprono località dove godersi la natura e abbandonarsi al relax, sempre accompagnati da ottimi prodotti enogastronomici. Immersa nella campagna albese, Villa La Favorita, una residenza in stile Liberty (doppia da 115 euro), arredata con gusto dalla proprietaria Roberta Girasole, è un posto ideale per fare tappa vicino ad Alba. Tranquillità garantita, ma anche la possibilità di condividere la passione per la cucina, con i corsi pomeridiani che si concludono con una cena preparata dagli allievi. A fine giornata il tramonto con le torri di Alba sullo sfondo visto dalla grande vasca idromassaggio all'aperto è affascinante. A una ventina di minuti da Alba, verso sud, gusti tradizionali e contemporanei si sposano sia a tavola sia nelle accoglienti camere curate in ogni particolare da Claudio e Maria Carla Revello dell'Osteria del Maiale pezzato (doppia 95 euro), a Sinio. Dirigendosi invece a nord, a circa 25 km da Alba, nei pressi di Santo Stefano Belbo, paese natale di Cesare Pavese, si incontra il Relais San Maurizio. Oggi l'ex convento seicentesco ospita un rinomato ristorante e 31 camere e suites (doppia da 240 euro), ricavate dalle celle dei frati e dalle scuderie, e una spa Caudalie, specializzata in vinoterapia, efficace contro l'invecchiamento della pelle.

Il fascino di un autentico borgo medievale è stato complice nell'attrarre la famiglia Porcellini a Trezzo Tinella, a circa 12 km a est di Alba. Il figlio Marco, architetto, ha seguito il recupero dell'Antico Borgo del Riondino, portando all'antico splendore la struttura fortificata, i pavimenti in cotto e la muratura in pietra. Circondato da un parco naturale di 10 ettari, con piste da jogging e alcuni laghetti dove si può nuotare tra fiori di loto e ninfei, il borgo ospita otto camere (doppia da 120 euro) e una chiesetta all'aria aperta. Proseguendo in direzione nord, tra Acqui Terme e Asti, si può cogliere l'opportunità di vivere l'esperienza di un'autentica struttura rurale. Il Relais La Corte, uno degli edifici più importanti di Calamandrana, è censito come edificio di interesse storico-architettonico. Nel corpo centrale si trovano la reception e le camere (doppia da 85 euro); mentre il vecchio fienile e le ex stalle ospitano il salone e il ristorante, dove piatti tipici accompagnati da ottimi

Gli indirizzi utili

Villa La Favorita, loc. Altavilla, Alba (Cn), cell. 338/4715005, villalafavorita.it; Osteria del Maiale pezzato, Sinio (Cn), tel. 0173/263845, maialepezzato.com; Relais San Maurizio, Santo Stefano Belbo (Cn), telefono 0141/841900, relaisanmaurizio.it; Antico Borgo del Riondino, Trezzo Tinella (Cn), tel. 0173/630313, riondino.it; La Corte, Calamandrana (At), tel. 0141/769109, agrilacorte.com; Cascina Orsolina, Moncalvo (At), tel. 0141/921180, cascinaorsolina.net; Cave di Moletto, Ottiglio (Al), tel. 0142/921468, moletto.it; Il Mongetto, agriturismo Dré Casté, Vignale Monferrato (Al), tel. 0142/933442, mongetto.it; La Traversina, Stazzano (Al), telefono 0143/61377, www.latraversina.com



La romantica atmosfera di Villa La Favorita, che si trova in collina a 10 minuti da Alba. Si tratta di una dimora storica che risale ai primi del Novecento, ristrutturata di recente. Sopra: un salone ristrutturato in stile rustico dell'Osteria del maiale pezzato che si trova a Sinio, a pochi chilometri da Alba

vini di produzione propria lasciano sul palato ricordi gustosi. Superando Asti, a pochi minuti da Moncalvo, si trova Cascina Orsolina (doppia da 130 euro), un esempio di recupero valorizzato da materiali tradizionali come il legno e il cotto. Qui si percepisce la cultura contadina piemontese, interpretata in un ambiente di charme con piscina e centro fitness, circondati dai vigneti da cui si produce un ottimo Barbera d'Asti. Storia, natura, cultura e misticismo trovano la massima espressione all'estremo Nord del Monferrato, dove le colline di roccia sedimentaria si fanno più ripide. All'apice di una delle colline più alte, il Sacro Monte di Crea, un santuario mariano è immerso in 47 ettari di parco naturale. Dalla sua sommità, si godono splendide viste che spaziano dalle Alpi all'Appennino ligure. Da questi monti nasce la Pietra da Cantoni, un'arenaria utilizzata nella costruzione di edifici nel Monferrato e visibile nei tipici infernot, vani ipogei scavati nella pietra sot-

to le case, dove venivano conservati i vini più pregiati. L'infernot dell'agriturismo Cave di Moletto, a Ottiglio Monferrato, custodisce un ampio assortimento di vini e grappe di produzione propria. L'azienda accorpa 110 ettari di terreno con 12 camere (doppia da 80 euro), ristorante e piscina, in un contesto dove i ritmi di oggi rallentano lungo i percorsi ecologici da seguire a piedi, in bicicletta o a cavallo. Un pellegrinaggio gastronomico nel Monferrato non sarebbe completo senza una sosta al Dré Casté del Mongetto (doppia da 64 euro), un palazzotto signorile di fine '700 che sorge a Vignale Monferrato dove gustare agnolotti e tagliolini fatti a mano e fare provvista di sottoli da portare a casa. La quiete, la cucina e un'esplosione di fiori rendono la sosta all'agriturismo La Traversina a Stazzano, nell'Alessandrino, un'esperienza ritemprante per il fisico e per lo spirito. Rosanna Varese, appassionata di giardinaggio, regala ai suoi ospiti uno spettacolo botanico con oltre 400 rose, 50 varietà di iris e 90 varietà di hosta. La passione della proprietaria si manifesta anche in cucina, con torte salate, dolci e pasta fresca con ortiche e foglie di papavero, prelibatezze riservate solo a chi alloggia nell'accogliente casa colonica di fine '700 (doppia da 88 euro). In primavera, visite guidate e lezioni di giardinaggio concludono la domenica pomeriggio piemontese.

Brutto perché nascosto o nascosto perché brutto?

Un'indagine insolita sulla nostra società post industriale e sui nostri comportamenti, passando dalla spazzatura di Napoli agli errori e orrori della psichiatria, all'etica del riciclaggio sino all'etica della liberazione psicologica e sessuale

Ben ritrovati! Tornare sulle pagine della "Voce" ed alle nostre chiacchierate mi fa un grande piacere, mi dà l'impressione di tornare alla casa avita, alle piccole abitudini che si sono consolidate nel nostro animo e ci fanno "sentire a casa", come un gatto sul suo cuscino o un cane sdraiato al sole. Delle chiacchierate passate mi è sempre mancata la vostra voce: tutto sommato, io parlavo, ma potevo soltanto immaginare le reazioni di chi mi ascoltava, buone o cattive che fossero. Riprendendo il dialogo, ho pensato di colmare questa lacuna: se qualcuno desiderasse inviarmi un messaggio, buono o cattivo, può farlo per e-mail all'indirizzo domenico.secondulfo@univr.it. Mi raccomando di indicare "FABI" nell'oggetto, altrimenti il mio antispymer cesterà le mail implacabilmente.

di Domenico Secondulfo
*Ordinario di Sociologia generale -
Università di Verona*

Cè sempre stata una parte nascosta negli uomini e, quindi, nelle società. Religioni, etiche, pedagogie e politiche vi si sono sempre appoggiate volentieri, per poter indicare con maggior forza i modelli che esse prediligevano e che si ponevano – guarda caso – in opposizione all'oscuro negativo. Nascosto, negativo, brutto ed oscuro vanno insieme contro luminoso, palese, bello e positivo. Ci voleva la psicanalisi per dire una volta per tutte che il bello ed il brutto convivono; anzi, sono due parti di una stessa cosa: l'animo umano.

Nonostante questa scomoda – ma incontestabile – verità, la dicotomia continua: brutto perché nascosto, nascosto perché brutto. I campi nudisti dimostrano che, se tutti andassimo in giro nudi, nessuno noterebbe i genitali più di quanto ora si faccia caso alle mani o al viso. Nascondendo una parte, si attiva il circuito del nascosto, brutto, proibito.

È proprio la consapevolezza che palese e nascosto fanno parte della stessa cosa, ad animare la curiosità per quest'ultimo: se il nascosto fosse palese, non incuriosirebbe nessuno, non sarebbe un'attrattiva ed un'arma dialettica per moralisti e dintorni. Basta osservare l'attrazione ben differente che distingue l'erotismo dalla pornografia. Uno gioca sul nascosto, mentre l'altra, mostrando tutto, uccide curiosità e desiderio. Questo, perché

una delle funzioni del nascosto è quella di attrarre le fantasie.

È difficile fantastificare su ciò che è palese ed evidente: l'evidenza conclude ogni immaginazione e, con la sua realtà ovvia, uccide ogni speculazione fantastica. È questa la forza dell'erotismo e la debolezza della pornografia.

Uomini e società nascondono un pezzo di loro stessi, ed è a questo punto che la fantasia e l'immaginazione hanno un oggetto su cui esercitarsi, nel bene e nel male. È per questo che i bambini si annoiano subito dei giocattoli e preferiscono giocare con giochi "non idonei", da piegare alla loro fantasia, cosa che non potrebbero fare con i giocattoli "finiti" che, nella loro rigidità, impongono un unico utilizzo ed un'unica interpretazione, noiosamente reale e scontata.

Ma – come dicevamo – il nascosto eccita fantasie positive e negative e, in particolare, si presta ad assorbire tutte le fantasie negative necessarie agli equilibri, nevrotici, di una società. Per questo motivo, non è gradito che il nascosto si palesi, se non per riconfermare la sua negatività, la sua colpa. Quando il nascosto emerge, senza un controllo sociale che ne eviti la scomoda realtà e verità (di essere soltanto l'altra faccia



della stessa medaglia), come nel caso della malattia mentale, della criminalità ed, infine, dell'immondizia, allora un profondo fastidio serpeggia per le persone e per le società.

Dover accettare la realtà del nascosto, dovergli attribuire – contro voglia – il diritto di esistere e di mostrarsi al pari del resto della realtà, mette ovviamente in discussione la realtà stessa, nella sua parzialità di essere soltanto una parte della realtà complessiva, che è formata sia dal palese che dal nascosto, sia dal buono che dal cattivo, e che reclama un suo diritto ad esistere in autonomia, non soltanto come riflesso negativo del buono.

Accettare questa ambivalenza è molto difficile, quasi impossibile: abbiamo tutti la necessità di giustificare la fatica di vivere raccon-

tandoci che la nostra è la vita "giusta", e accettiamo malvolentieri che i pezzi "sbagliati" vengano fuori dall'oblio in cui devono giacere. Ben lo sa chi ha sfiorato la psicanalisi, o l'universo della criminalità, soffermandosi un istante ad ascoltare.

La spazzatura napoletana rappresenta qualcosa di questo genere. La rivolta del nascosto, che dal secchiaio di casa va ad occupare strade e piazze, mostrandoci improvvisamente come tutti noi stiamo seduti su una montagna di oggetti, molti dei quali non sono che spazzatura.

L'ordinato ed efficiente meccanismo di eliminazione del negativo – tutti quei sacchetti di immondizia che, nei luoghi civili, scompaiono dalla vista, inghiottiti chissà dove – si inceppa, ed ecco che l'onda di ritorno ci mette di fronte alla nuda e sgradevole realtà: produciamo montagne di spazzatura, di immondizia, che ci accompagna e che si rivela, forse,

come la parte più "vera" di noi, quella in cui possiamo riconoscerci meglio, il nostro prodotto più personale ed intimo. E non ci piace.

Nella società contadina, della sussistenza, la spazzatura non esisteva; era una parte del ciclo della natura, veniva utilizzata come fertilizzante e ritornava, naturalmente, da dove era venuta: la terra. Nella società industriale, della produzione, la spazzatura era poca; gli oggetti nascevano per durare, la poca immondizia era di tipo biologico e facilmente scompariva. Già era un po' meno naturale ed accettata rispetto alla società agricola; già iniziava ad essere negativa, qualcosa da nascondere, ma nella sua debolezza si piegava al suo destino, scomparendo dalla vista, lasciandosi nascondere e dimenticare. Quella industriale era ancora poca, e poteva essere nascosta anch'essa senza problemi. Il nascosto umano, nella società agricola, prendeva la forma delle religioni e delle credenze popolari, oppure veniva chiuso nei manicomi e negli ospizi, o ancora, a livello individuale, veniva relegato nell'inconscio e diligentemente amministrato da un ceto di medici in via d'espansione – psichiatri e psicologi – nascosto e circoscritto nell'area "cattiva" della malattia.

Con la fine della società industriale, con l'avvento della società post-moderna, il nascosto si ribella, l'immondizia chiede prepotentemente cittadinanza e dignità. Diventa materia prima, grazie all'etica del riciclaggio; diventa individualità, grazie all'etica della liberazione psicologica e sessuale.

Nella società "psi", dominata dalla psicologia e dalla psicoterapia, i lati oscuri della mente divengono materia prima per il riciclaggio del sé, oggetto di trasformazioni che li sottraggono al nascosto e li usano per rafforzare il palese, esattamente come la spazzatura dei cassonetti che diventa – magicamente – un nuovo divano, una felpa di pile, eccetera.

E il fascino del male, del proibito e del nascosto?

Bisognerà industriarsi a trovare qualcosa, oppure la noia ci sommergerà.

Principi di economia della banca

Una sintesi istituzionale del fenomeno bancario e della gestione operativa

di **Luca Riciputi**
Consulente aziendale
ed esperto Risorse umane

Il testo, nato sulla base dell'esperienza maturata dall'autrice nell'insegnamento universitario presso l'ateneo pisano, rappresenta una riuscita sintesi istituzionale del fenomeno bancario e della relativa gestione operativa, utile a quanti hanno a che fare con il mondo degli istituti di credito, ovvero intendano affacciarsi a tale realtà lavorativa, sempre più complessa, mutevole e "polifunzionale". Inevitabilmente, l'intermediazione creditizia - in senso lato - riflette

con tempestività le trasmutazioni economiche del sistema produttivo, peraltro sempre più interdipendente e globalizzato. L'analisi della materia, articolata nel testo su dieci capitoli, analizza gli aspetti principali del fenomeno: dal quadro legislativo ai modelli di gestione, dalle forme di finanziamento all'economia d'investimento per i soggetti in surplus, ai profili regolamentari e istituzionali, alla gestione della banca quale

intermediario universale, pur nel framework dei vincoli imposti dalle autorità di vigilanza.

Dalla lettura si ricava con evidenza come i nuovi assetti organizzativi debbano pagare un'attenzione particolare al "lato clientela" che, al di là della classica dicotomia tra "datrice" e "prenditrice" di fondi, ora risulta molto più complessa e sofisticata nelle sue esigenze, fatte di servizi finanziari innovativi dai contenuti complessi e multipolari.

Su quest'ultimo piano si gioca il fattore competizione, sia in ambito di mercato locale che di euro-sistema, ed oltre.



Elena Cenderelli
Principi di economia della banca
G. GIAPPICHELLI Editore, Torino 2007
pagg. 239 - € 22,00



Agriturismi

Sulle rive del Lemene

Se siete alla ricerca di luoghi rilassanti e fuori dalle tradizionali rotte turistiche, l'Agriturismo Lemene può fare per voi. Immerso nella campagna veneta, offre un contatto con la natura alla portata delle famiglie. La Tenuta Lemene, nata dall'opera di bonifica completata negli anni Trenta dal barone Giovanni Ciani Bassetti, è condotta oggi dalla figlia Antonia. La struttura dispone di sei splendidi appartamenti ed è dotato di piscina 7x14 metri. La posizione, vicino al fiume Lemene, offre itinerari con mete come Venezia, Trieste, Aquileia. Ma anche, più vicino, come la pineta e la spiaggia della Brusca a Vallevicchia, o il parco marino a Caorle, dove si può fare vela e pesca in mare aperto. Molteplici le attività sportive e culturali: bici e canoe disponibili, golf, tennis, equitazione nelle immediate vicinanze, concerti a Portogruaro, degustazioni di vini a Lison - Pramaggiore e Roncade.

Internet: www.agriturismolemene.it
Strada Durisi, 16 - 30021 Marango di Caorle - Venezia (Italy) Cell. +39 335 8015776 - Fax +39 0421 88146

AVVISO ai naviganti di Bruno Pastorelli



Biblioteca Ambrosiana

www.ambrosiana.it

In rete si può trovare anche la grande Biblioteca lombarda. Fondata dal cardinale Federigo Borromeo, fu una delle prime ad essere aperta alla pubblica lettura, nel 1609, grazie ad un illustre mecenate.

Fu concepita dal fondatore come un centro di studio e di cultura: egli volle, infatti, che vi fiorissero a lato altre istituzioni come il Collegio dei Dottori, l'Accademia di Belle Arti e la Pinacoteca.

Il cardinale raccolse per la sua Biblioteca, che dal santo protettore di Milano chiamò Ambrosiana, un largo numero di codici greci, latini, volgari e nelle diverse lingue orientali. In essi si comprendono i fondi preziosi derivanti da istituzioni religiose come il monastero benedettino di Bobbio, il convento agostiniano di Santa Maria Incoronata e la biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano; così pure quelli provenienti da importanti collezioni private come quella di Gian Vincenzo Pinelli, Francesco Ciceri e Cesare Rovida, illustri studiosi e bibliofili del '500. Fra gli innumerevoli donatori che arricchirono in seguito l'Ambrosiana, si segnalano i nomi di Federico Fagnani, Pietro Custodi e Giacomo Mellerio che, nel secolo XIX, legarono la Biblioteca delle loro straordinarie raccolte librerie.

Per la vastità delle raccolte e per il numero e il pregio dei codici, l'Ambrosiana è indubbiamente una delle prime biblioteche italiane e del mondo.



Nella Biblioteca si trova anche una pregevolissima Pinacoteca. Ideata fin dal 1607 e costituita nel 1618, doveva servire - nell'intenzione del fondatore Federigo Borromeo - da sussidio e modello ad una futura Accademia di Belle arti per la formazione e l'educazione del gusto estetico, in conformità ai dettami del Concilio di Trento. L'Accademia fu istituita nel 1621, e primo presidente fu il pittore Giovan Battista Crespi detto il Cerano. La nuova istituzione, agli inizi, ebbe vita fiorente: vi aderirono architetti, pittori e scultori insigni, quali il Biffi, il Mangone, il Procaccini, il Morazzone, Daniele Crespi, il Nebbia. In seguito decadde, finché, nel 1776, cessò di esistere.

Rimase, però, e si sviluppò sempre di più la Quadreria, che lo stesso cardinale Federigo aveva descritto nel volume "Il Musaeum" del 1625 e che annoverava già opere di Raffaello, Leonardo, Luini, Tiziano, Caravaggio, Brueghel, il meglio dell'intera raccolta tuttora esistente.

All'epoca della donazione del 1618, si contavano circa 250 dipinti tra originali e copie (una trentina); ora si contano più di 1.500 opere su tavola, tela e rame.

Fanno parte di questa collezione: la Galleria Resta (o galleria portatile, cosiddetta perché riunita in un volume di grande formato e comprendente 248 disegni di vari maestri con alla testa Raffaello), il Codice Atlantico di Leonardo con i suoi 1750 disegni di carattere tecnico-scientifico, e il grande cartone di Raffaello raffigurante la Scuola d'Atene (m 8,04 x 2,85), acquistato dal cardinale Federigo per l'Accademia, che presenta alcune piccole varianti rispetto all'affresco vaticano della Stanza della Segnatura. Unito alla Pinacoteca è anche il Museo Settala, uno fra i primi d'Italia, fondato dal canonico Manfredo Settala (1600-1680), ed entrato all'Ambrosiana nel 1751. È una specie di museo di storia delle scienze, con varie curiosità d'ogni tempo. Il sito è completo e di facile consultazione. Mette a disposizione servizi vari, come la visita virtuale delle sale, la biblioteca digitale, la fotocoproduzione di moltissime opere e la consultazione di cataloghi online. L'Ambrosiana, inoltre, offre la possibilità di organizzare eventi, incontri, convegni, presentazioni e visite guidate, con accesso riservato, all'interno dei suoi ambienti.

BIBLIOTECA AMBROSIANA

Piazza Pio XI, 2 - 20123 Milano, Italia

Tel: 02 80692.1 - Fax: 02 80692.210

E-mail: info@ambrosiana.it

Ferrara, Palazzo dei Diamanti

La terra di Mirò

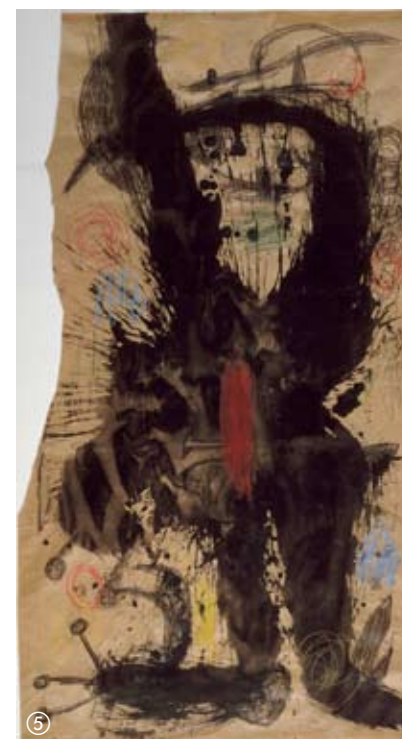
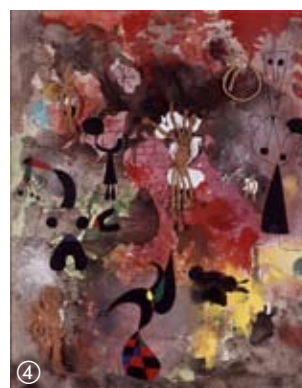
Straordinaria antologica del maestro catalano, la prima dopo oltre 25 anni in Italia

di Arturo

Per apprezzare Mirò è necessario sganciarsi dai retaggi della tradizione figurativa: Con la scoperta del surrealismo, infatti, l'artista impresse una svolta nella sua pittura e abbandonò il realismo per l'immaginario, dedicandosi ad un astrattismo lirico ed evocativo, caratterizzato da pochi essenziali segni grafici che idealizzano gli elementi naturali. Tutta l'arte di Mirò è segnata da un profondo attaccamento per la nativa Catalogna, per la sua gente e le sue tradizioni. Nell'esposizione, il tema è indagato nelle sue più ampie accezioni e simbologie, con opere ispirate al mondo rurale e al culto delle origini, ai temi della sessualità e della fertilità, a quelli legati alla metamorfosi, all'aldilà e all'eterno susseguirsi di vita e morte. Sul piano formale, l'interesse di Mirò nei confronti della terra si manifesta in un'esaltazione della materia e dei materiali che compongono l'opera d'arte, scelta che lo porta a raggiungere soluzioni formali inedite e straordinarie, anticipando importanti correnti del Novecento, come l'Informale americano ed europeo e mettendosi in stretto rapporto con le ricerche dei più giovani colleghi americani Pollock e Motherwell e degli europei Dubuffet, Tàpies e Burri. A documentare questi motivi nell'arte di Mirò, sono un'ottantina di opere di tecniche diverse – soprattutto dipinti, ma anche disegni, collage, assemblaggi, sculture, litografie – provenienti dalle più prestigiose collezioni pubbliche e private del mondo. Aprono il percorso della rassegna le opere ispirate all'ambiente rurale della località catalana di Mont-roig, tra le quali *La contadina* del 1922-23, eccezionalmente concesso in prestito dal Centre Pompidou di Parigi. La tela è dominata dalla ieratica e imponente figura femminile, signora del ciclo della vita e del rito quotidiano del lavoro rurale,



che partecipa in maniera originale del ritorno al classicismo degli anni Venti. La seconda sezione testimonia il contatto con l'avanguardia avvenuto a Parigi e la frequentazione, tra gli altri, di Picasso, Tristan Tzara e André Breton. Nasce un nuovo tipo di paesaggio, rarefatto e metaforico, nel quale il mondo rurale di Mont-roig è evocato da lievissimi segni su fondi monocromi, che richiamano la sostanza instabile e trasparente dei sogni. Tale processo di progressiva astrazione e trasfigurazione del dato naturale inizia con *Terra arata* del Guggenheim Museum, si accentua nel *Paesaggio catalano (Il cacciatore)* del Museum of Modern Art (due opere capitali del 1923-24, entrambe provenienti da New York, che questa mostra offre la rara opportunità di vedere affiancate), e giunge a piena maturazione in una serie di dipinti che hanno come soggetto il contadino catalano. Il culmine e il superamento di questa fase – segnata dall'adesione al surrealismo – sono rappresentati da dipinti dell'estate del 1927, quali *Paesaggio (La lepre)* del Guggenheim e *Paesaggio con coniglio e fiore* della National Gallery of Australia di Canberra. In queste tele di grande formato, Mirò rievoca una Catalogna primordiale, dando vita ad un personale mito della genesi. Raggiunto il successo, a partire dal 1928 Mirò conduce una profonda riflessione sulle componenti dell'opera d'arte, il cui esito sono i collage e gli assemblaggi dei primi anni Trenta, come ad esempio l'*Oggetto* del MoMA, costruzione del 1931, che rappresenta la prima incursione dell'artista del campo della scultura. Nei dipinti della seconda metà degli anni Trenta, presentati nella sezione *Figure plutoniche*, Mirò utilizza supporti inusuali e una tavolozza dai colori violenti e vivaci, dando vita a paesaggi che sembrano appartenere ad un altro mondo, popolati da creature misteriose. In particolare, in un'importante serie di dipinti su masonite eseguiti a Mont-roig nell'estate del



- ① Joan Miró: *La contadina*, luglio 1922-primavera 1923, Parigi, Musée National d'Art Moderne, Centre Georges Pompidou, Parigi, © CNAC/MNAM Dist. RMN, © Successió Miró by SIAE 2007
- ② Joan Miró: *Oggetto*, 1936. New York, The Museum of Modern Art. Dono di Mr. and Mrs. Harold X. Weinstein. digital image © 2004 MoMA, New York / Scala, Firenze, © Successió Miró by SIAE 2007
- ③ Joan Miró: *Personaggio e uccello davanti al sole*, 11 marzo 1946. Barcellona, Alorda-Derksen Foundation, © Successió Miró by SIAE 2007
- ④ Joan Miró: *Pittura*, 1950. Eindhoven, Van Abbemuseum, Eindhoven, foto Peter Cox, © Successió Miró by SIAE 2007
- ⑤ Joan Miró: *Donna, Palma di Maiorca*, 6 marzo 1978. Parigi, Musée National d'Art Moderne, Centre Georges Pompidou, Parigi, © CNAC/MNAM Dist. RMN, © Successió Miró by SIAE 2007

1936, di cui in mostra sono per la prima volta riuniti cinque esemplari, l'artista introduce materiali come caseina, pece, sabbia e ghiaia, raggiungendo un grado di espressività che precorre l'Informale. Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, Mirò lascia la Francia e fa ritorno in Spagna. Nella sua terra trova ispirazione per un'ulteriore evoluzione: sperimenta la ceramica e torna a cimentarsi, con rinnovata audacia, nell'impiego di nuovi materiali, adottando soluzioni che rivelano un diretto rapporto con i recenti sviluppi dell'arte americana ed europea. Attestano la vitalità di un artista ormai maturo e coronato dal successo internazionale, opere realizzate di getto, con macchie di colore gocciolante e con inserti in corda, come la *Composizione con corde* (1950) del Van Abbemuseum di Eindhoven, o assemblaggi che integrano materiali inconsueti, come accade nel caso della *Donna* (1946), capolavoro della Fundació Joan Miró di Barcellona, composta da un osso, una macina in pietra e un filo d'acciaio. L'ultima sezione della mostra è dedicata ai lavori realizzati, a partire dal 1956, nel nuovo atelier di Palma di Maiorca, nei quali ricorre il formato monumentale e la scelta di temi legati alla femminilità e alla sessualità nel loro carattere primordiale. Sono motivi che toccano più profondamente la sensibilità dell'artista, come rivelano le diverse interpretazioni che questa mostra permette di ammirare: dalle drammatiche

Donne, uccelli dipinte su grandi tele e carte, alle Donne in bronzo e in ceramica, essenziali ed enigmatiche come idoli primitivi, fino agli assemblaggi che integrano materiali sempre nuovi. Ancora in tarda età Mirò continua, infatti, a misurarsi con originali procedimenti operativi, alla ricerca di nuovi traguardi espressivi. La mostra si chiude con un capolavoro della tarda maturità esposto in rarissime occasioni, *Figure e uccelli nella notte* (1974) del Centre Pompidou, un immenso murale su tela dipinto con una pennellata gestuale, che evoca la palpazione oscura della notte e la potenza misteriosa dei principi vitali della natura nella loro incessante trasformazione.

DOVE & COME

MIRÒ: LA TERRA

Ferrara, Palazzo dei Diamanti, fino al 25 maggio 2008

ORARIO: aperto tutti i giorni, feriali e festivi, lunedì incluso, dalla domenica al giovedì dalle 9.00 alle 20.00, venerdì e sabato 9.00 alle 22.00. Aperto anche il 25 aprile e 1° maggio

Ingresso: intero € 10,00, ridotto € 8,00, scuole € 4,00

Per informazioni e prenotazioni:
Call center Ferrara Mostre e Musei:
tel. 0532 244949 – fax 0532 203064
E-mail: diamanti@comune.fe.it

Giovanni Baronzio maestro del Trecento

Rimini era città ricca e vivace, tanto da richiamare maestri come Giotto e da creare le condizioni per l'esplosione di una brillante scuola artistica

Gna Giovanni Baronzio è tra i protagonisti della grande scuola pittorica riminese del Trecento. Nonostante siano poche le notizie fornite dai documenti contemporanei, si ritiene che la sua attività artistica si sia sviluppata tra il 1320 e il 1350.

Già nella produzione giovanile, emergono i caratteri tipici della sua arte, in particolare il riferimento ai modelli di Giotto e una spiccata capacità nel raccontare per immagini gli

raffinata mostra, che nasce dall'opportunità di riunire, dopo il restauro, uno dei massimi capolavori di quella situazione artistica assolutamente straordinaria che fu la Rimini del Trecento: le due parti conosciute del grande dossale commissionato dai Francescani a Giovanni Baronzio per la loro chiesa di Villa Verucchio.

Le due tavole furono pubblicate per la prima volta da Federico Zeri nel 1958, e sono da allora note come "Dossale Corvisieri" dal

nome della collezione romana di cui facevano parte fin dall'Ottocento.

Con il suo capolavoro, Baronzio descrisse per immagini la storia della Passione di Cristo. Tutti i momenti dei racconti evangelici vi erano rappresentati secondo un modello teologico preciso. Il suo resta un esempio altissimo di "pittura narrante", una sapiente predica francescana per immagini che egli non solo magistralmente eseguì, ma anche intimamente condivise, al punto da chiedere



episodi sacri. Un accentuato gusto per la decorazione risulta evidente non solo nel compiacimento con cui descrive i dettagli delle architetture o dei personaggi (vesti, armature, etc.), ma anche nella realizzazione dei fondi oro finemente incisi.

Agli inizi del Trecento, Rimini – capitale della dinastia dei Malatesta – era città ricca e vivace, tanto da richiamare maestri come Giotto e da creare le condizioni per l'esplosione di una brillante scuola artistica, che operò in città ma che si impose anche altrove.

Furono i Francescani a chiamare Giotto a Rimini e furono ancora loro a commissionare a Giovanni Baronzio l'opera principale per la chiesa di un convento tra i più significativi per l'Ordine Mendicante, quello di Villa Verucchio, non lontano dalla città. L'opera doveva, con la sua imponenza, celebrare i Malatesta, signori del luogo, e sottolineare la permanenza nel convento dello stesso San Francesco.

Proprio a Giovanni Baronzio e alla pittura a Rimini nel Trecento – uno dei momenti di snodo della storia dell'arte in Italia – è dedicata questa



poi d'essere sepolto proprio nell'importante chiesa di San Francesco a Rimini.

A far da cornice e confronto al capolavoro nuovamente riunito, sono esposte opere importanti di artisti come Giovanni da Rimini e Pietro da Rimini, insieme ad altre dello stesso Baronzio, concesse – tra gli altri – anche dalla Pinacoteca Vaticana, ad illustrare la produzione dei pittori riminesi per la committenza sia pubblica sia privata, e la loro attività fuori da Rimini, specialmente nelle Marche.

DOVE & COME

GIOVANNI BARONZIO E LA PITTURA A RIMINI NEL TRECENTO

Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini, fino al 15 giugno 2008

ORARIO: 10.00 – 19.00, chiuso il lunedì.

Biglietto: intero € 5,00; ridotto € 3,00; integrato € 4 + biglietto del museo.

- ① Giovanni da Rimini: "Storie del Cristo", particolare della Natività (durante il restauro). Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, Roma.
- ② Giovanni da Rimini: "Storie del Cristo" (pannello del dittico), particolare (durante il restauro). Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, Roma.
- ③ Giovanni Baronzio: "Pannello con scene della Passione", particolare della Deposizione (durante il restauro). Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, Roma.
- ④ Giovanni Baronzio: Pala del mistero della croce, (particolare)
- ⑤ Giovanni Baronzio: Pala del mistero della croce (particolare)

Chi c'è c'è

Il ricco cartellone di aprile
Per divertirsi, imparare, informarsi



A cura di Autolycus

Teatro, Cabaret, Spettacoli

L'ALTRO LATO DEL LETTO

Milano, Teatro Nuovo, dal 1° al 20 aprile
Lenci (SP), Cinema Teatro Astoria, il 21 aprile
Regista: M. Bideri e S. Messina
Interpreti: Vittoria Belvedere, Michele La
Ginestra, Augusto Fornari

I 39 SCALINI

Roma, Sala Umberto, dal 1° al 20 aprile
Interpreti: Franco Oppini, Nini Salerno, Urbano
Barbèri

GIULIETTA E ROMEO

Torino, Palasozaki, dal 10 al 13 aprile
Musiche: Riccardo Cocciantè

SMETTI DI PIANGERE, PENELOPE!

Ascoli Piceno, Teatro Ventidio Basso, dall'8 al
10 aprile

Regista: M. R. Piparo

Interpreti: Vanessa Incontrada, Ambra Angiolini

IL DUBBIO

Genova, Teatro della Corte, dall'8 al 13 aprile

Autore: J. P. Shanley
Regista: S. Castelletto

Interpreti: Stefano Accorsi, Lucilla Morlacchi

100 ANNI DI MAGIA DISNEY

Milano, Palasharp, dal 9 al 13 aprile

Torino, Mazzapalace, dal 16 al 20 aprile

Roma, Palalottomatica, dal 23 al 27 aprile

TUTTA COLPA DI GARIBALDI

Milano, Teatro Carcano, dal 9 al 13 aprile

Autori: G. Dix, S. Fantoni, N. Fano

Regista: S. Fantoni

Interpreti: Gioele Dix

CALZINI SUL COMÒ (TI AMO MA NON LI TROVO)

Mestre (VE), Teatro Toniolo, il 10 aprile

Autore e interprete: Jacopo Fo

BELLYDANCE SUPERSTARS

Bari, TeatroTeam, il 10 aprile

IL GIORNO DELLA TARTARUGA

Bari, TeatroTeam, il 12 e 13 aprile

Roma, Teatro Sistina, dal 16 aprile all'11 maggio

Autore: P. Garinei, S. Giovannini

Compagnia della Rancia

Musiche: R. Rascel

Interpreti: Chiara Noschese, Christian Ginepro

MEMORIE DAL SOTTOSUOLO

Genova, Teatro della Corte, dal 15 al 20 aprile

Autore: Fëdor Dostoevskij

Regista: G. Lavia

Interpreti: G. Lavia, E. Axen

AMLETO

Roma, Teatro di Roma - Teatro India - Sala B,

dal 15 al 23 aprile

Roma, Sala Grande - Tor Bella Monaca, dal 26

al 30 aprile; Autore: W. Shakespeare

Regista: G. Marini

Interpreti: Maurizio Palladino, Luca Carboni

PARLAMI DI ME

Genova, Politeama Genovese, dal 15 al 20 aprile

Bologna, Europauditorium, dal 22 al 27 aprile

Fermo (AP), Teatro dell'Aquila, dal 29 aprile al 4

maggio; Autore: M. Costanzo, E. Vaime

Interpreti: C. De Sica

MAX GIUSTI

Roma, Palalottomatica, il 16 aprile

GILOBBE COVATTA - SEVEN - I sette peccati

capitali

Mestre (VE), Teatro Toniolo, il 18 aprile

SVET - LA LUCE SPLENDE NELLE

TENEBRE

Napoli, Teatro Mercadante, dal 22 al 27 aprile

Autore: Lev Tolstoj; Regista: M. Sciaccaluga

Interpreti: V. Franceschi

HAIR

Assisi (PG), Teatro Lyrick, dal 25 al 27 aprile

Regista: G. Solari

SHAKESPEA RE DI NAPOLI

Roma, Teatro Valle, dal 29 aprile al 10 maggio

Autore e regista: R. Cappuccio

Interpreti: Lello Arena, Claudio Di Palma

Musica Classica

CONCERTO M* MARIN ALSOP

Milano, Teatro alla Scala, dal 6 al
9 aprile; Marin Alsop - Direttore;
Orchestra Filarmonica della
Scala. Franz Liszt: Les préludes
poema sinfonico. Béla Bartók:
Il mandarino meraviglioso, suite
op. 19. Antonin Dvořák: Sinfonia
n. 9 in mi min. op. 95 "Dal nuovo
mondo"

KRYSTIAN ZIMERMAN RECITAL PIANISTICO

Napoli, Teatro di San Carlo, il 7 aprile

Perugia, Teatro Morlacchi, il 12 aprile

Krystian Zimerman - Pianoforte

ALEXANDER LONQUICH

- HAYDN / SOSTAKOVIC /

BEETHOVEN

Firenze, Teatro Verdi O.R.T., il

9 aprile. Alexander Lonquich

- Direttore e pianista; Haydn:

Concerto per pianoforte e orchestra

Hob. XVIII:II. Sostakovic: Concerto

n. 2 per pianoforte e orchestra

Beethoven: Sinfonia n. 7, op. 92

JEFFREY TATE - BRAHMS

Napoli, Teatro di San Carlo, dall'11

al 13 aprile; Jeffrey Tate - Direttore

Rachel Harnisch - Soprano

Peter Mattei - Baritono; Johannes

Brahms: Ein deutsches Requiem,

per soli, coro e orchestra, op.45

ORCHESTRA DA CAMERA DI

MANTOVA

Cremona, Fondazione Teatro

Ponchielli, l'11 e il 23 aprile

Programma 11 aprile: Franz Joseph

Haydn: Concerto per organo e

orchestra in do maggiore Hob. XVIII,

1 (1756), Berenice, che fai, scena

per soprano e orchestra (1786), Sinfonia

n. 49 in fa minore "La Passione"

(1768); Programma 23 aprile:

Benjamin Britten: Simple

Symphony per archi op. 4 (1934);

Joaquin Rodrigo: Fantasia para

un Gentilhombre per chitarra e

orchestra (1954); Leós Janá ek:

Mládi (Gioventù), suite per sestetto

di fiati (1924); Jacques Ibert:

Divertissement da un Chapeau de

paille per orchestra (1930)

PLETNEV - RUSSIAN

NATIONAL ORCHESTRA

Pavia, Teatro Fraschini, il 14 aprile

Mikhail Pletnev - Direttore; Jean

Sibelius: "Pelléas et Mélisande",

concerto per violino e orchestra;

Ludvig van Beethoven: Sinfonia n. 6

ALEXANDER LONQUICH E

CRISTINA BARBUTI - Duo

pianistico; Roma, Teatro Olimpico

- Acc. Filarmonica Romana, il 17

aprile; Berio: Linea; Brahms: Sonata

in fa min. per due pianoforti op. 34/b

Bartók: Sonata per due pianoforti e

percussioni

JEFFREY TATE - WALTON /

MEYERHOLZ - BARTHOLDY

Napoli, Teatro di San Carlo, il 20

e 21 aprile; Orchestra e coro del

Teatro di San Carlo; Jeffrey Tate

- Direttore; Marco Ozbic - Direttore

del coro; W. Walton: Sinfonia n.1

F. Mendelssohn-Bartholdy: Sogno di

una notte di mezza estate

ALEXEJ VOLODIN

Reggio Emilia, Teatro Municipale

Valli, il 23 aprile; A.F. Schubert:

Impromptu D 935 / 1; L. van

Beethoven: Sonata per pianoforte

n.32 in do minore op. 111; S.V.

Rachmaninov: Six moments

musicaux op. 16; S. Prokof'ev:

Sonata per pianoforte n. 7 in si

bemolle maggiore op. 83

ALESSANDRINI - MONTEVERDI

/ CASTELLO / UCCELLINI

Perugia, Sala dei Notari, il 24 aprile

Rinaldo Alessandrini - Direttore

Monteverdi: I bei legami dagli

Scherzi musicali; Castello:

Sonata Decima; Monteverdi:

Combattimento di Tancredi e

Clorinda dal Libro VIII dei Madrigali

Uccellini: Sonata sopra la

Bergamasca; Monteverdi: O sia

traffuglio il mare Libro IX dei

Madrigali; Lamento d'Arianna; Ardo

e scoprir dal Libro IX dei Madrigali;

Lidia spina del mio core dagli

Scherzi musicali

UTO UGHI E ALESSANDRO

SPECCHI RECITAL

Napoli, Teatro di San Carlo, il 26 e

27 aprile; Uto Ughi - Violino

Alessandro Specchi - Pianoforte

J. Sebastian Bach: Partita n. 2

E. Isajë: Sonata n. 2; M. Ravel:

Tzigane; H. Wieniawski: Leggenda;

Polonaise; Scherzo tarantella

C. Saint-Saëns: Introduzione e

Rondò capriccioso

DIMITRIJ KITAENKO

Palermo, Teatro Massimo, il 29 aprile;

Direttore - Dimitrij Kitaenko; Solista

- Iris Vermillion; Orchestra e Coro del

Teatro Massimo; Nikolaj Rimskij-

Korsakov: Shéhérazade; Sergej

Prokof'ev: Aleksandr Nevskij, Cantata

per mezzosoprano, coro misto e

orchestra op. 78bis con le immagini

dal film omonimo di Sergej Ejzenštejn

PAVEL BERMAN - I VIRTUOSI

DI MOSCA

Modena, Teatro Comunale, il 29

aprile; Pavel Berman - Direttore e

violino; W.A. Mozart: Divertimento in

re maggiore; P.I. aikovskij: Souvenir

de Florence; B. Bartók: Sette danze

popolari rumene; Johannes Brahms:

Tre danze ungheresi; Pablo De

Sarasate: Carmen Fantasy

JEFFREY TATE - STRAUSS /

WAGNER

Venezia, Teatro Malibran, il 3 e 4

maggio; Jeffrey Tate - Direttore;

Orchestra del Teatro La Fenice

Richard Strauss: Tod und Verklärung

(Morte e trasfigurazione), poema

sinfonico op. 24; Richard Wagner:

Götterdämmerung WWW 86D: Brani

sinfonici; Siegfrieds Rheinfahrt (Viaggio

Musica Pop & Rock

GIANNI MORANDI - Grazie a tutti

Milano, Teatro Tenda, dal 3 al 12 aprile

ANNA TATANGELO

Roma, Teatro Brancaccio, il 7 aprile

POOH BEAT REGENERATION TOUR 2008

Genova, Vaillant Palace, l'8 aprile

Roma, Palalottomatica, il 15 aprile

CARMEN CONSOLI

Cremona, Teatro Ponchielli, il 9 aprile

Costabissara (VI), Maxlive, il 12 aprile

Firenze, Teatro Verdi PRG, il 18 aprile

BIAGIO ANTONACCI

Rimini, 105 Stadium, l'8 aprile; Trieste, PalaTrieste, il 9 aprile

Jesolo (VE), Palazzo del Turismo, il 10 aprile

Torino, Mazzapalace, il 12 aprile; Trento, Palasport, il 14 aprile

Firenze, Mandela Forum, il 16 aprile; Perugia, Palasport Evangelisti, il

17 aprile; Roma, Palalottomatica, il 19 aprile

ANTONELLO VENDITTI - DALLA PELLE AL CUORE TOUR

Mantova, Palabam, il 10 aprile

Genova, Vaillant Palace, il 17 aprile.

VAN MORRISON

Milano, Teatro degli Arcimboldi, il 10 e 11 aprile

FRANCESCO DE GREGORI

- Canzoni in teatro

Bassano del Grappa (VI), Palasport, l'11 aprile

Ferrara, Palasport, il 12 aprile

BAUSTELLE

Modena, Vox Club, l'11 aprile;

Treviso, New Age, il 18 aprile

Piacenza, Fillmore Classic, il 19 aprile

ANTONELLA RUGGIERO - SUMMERTIME

Palermo, Teatro Massimo, il 12 aprile

JAMES TAYLOR

Firenze, Teatro Verdi PRG, il 12 aprile; Milano, Teatro Ventaglio

Smeraldo, il 14 aprile; Roma, Gran Teatro, il 15 aprile

MARK KNOPFLER

Milano, Datchforum, il 15 aprile; Mantova, Palabam, il 16 aprile

Bolzano, Palaonda, il 17 aprile

ROBERTO VECCHIONI - DI RABBIA E DI STE